

Questo mese:

■ **Da stufato a terapia**

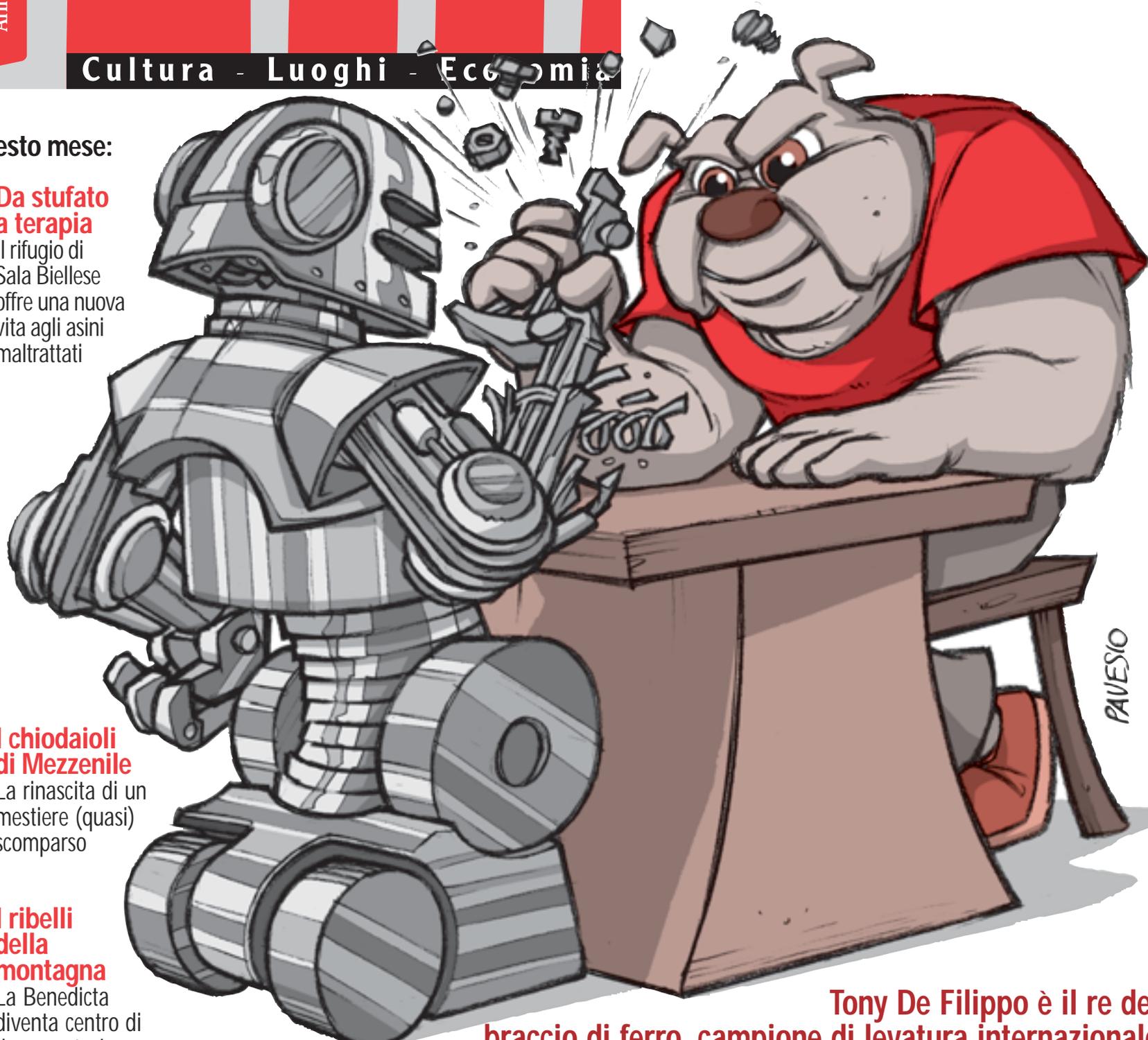
Il rifugio di Sala Biellese offre una nuova vita agli asini maltrattati

■ **I chiodaioli di Mezenile**

La rinascita di un mestiere (quasi) scomparso

■ **I ribelli della montagna**

La Benedicta diventa centro di documentazione sulla Resistenza



Tony De Filippo è il re del braccio di ferro, campione di levatura internazionale

Non.fate lo arrabbiare

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it





"Tanto per cominciare le dico subito che gli spinaci non c'azzeccano un bel niente". Antonio "Tony" De Filippo, pugliese di nascita ma torinese d'adozione, 53 anni, campione di braccio di ferro e insegnante - l'unico in Italia - di questa disciplina, ha poche certezze: e quella che attribuisce a questo ortaggio poteri miracolosi nel gonfiare i muscoli, non è una di queste. (Nico Ivaldi, p. 4)



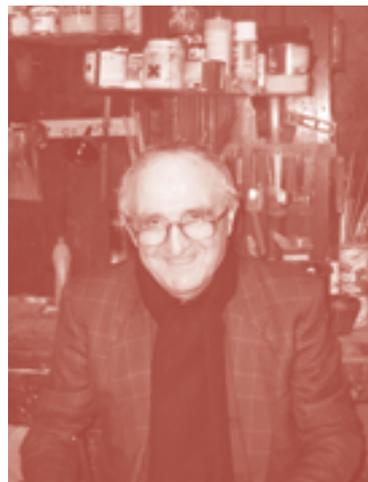
"Ho capito che il giocattolo più bello non era il più costoso ma quello più divertente", riflette sorridendo Michele. *"Ho imparato a giocare senza giocattoli",* ricorda allegro Prezzemolo.

Michele e Prezzemolo non sono bambini, ma distintissimi nonni. Il primo è un antiquario, proprietario di una collezione di oltre mille giochi di varie epoche e provenienze, il secondo un operaio in pensione che usa il suo tempo libero per cercare e ricostruire i giocattoli di una volta e mostrarli, su invito, nelle scuole e in strada. (Giulia Dellepiane, p. 6)

Il gruppo dei Chiodaioli di Mezzenile, nelle Valli di Lanzo, nasce nella primavera del 2005 per volontà di amministrazione comunale e Pro loco di non far cadere nell'oblio una tradizione che per secoli è stata il motore dell'economia della zona, legata allo sfruttamento delle risorse minerarie del territorio e alla lavorazione del ferro. (Michela Damasco, p. 7)



Li rastrellarono, li fucilarono e poi fecero saltare la sede del loro comando, la Benedicta. Perché della Resistenza non doveva più esserci traccia. Era la settimana di Pasqua, la notte tra il 5 e il 6 aprile del 1944, quando nazisti e fascisti iniziarono un'imponente rappresaglia contro le bande partigiane dell'Appennino ligure-piemontese: gruppi di giovani, mal armati e senza grande istruzione militare. Ma sempre un pericolo per le forze di occupazione e i traditori italiani loro alleati. (Mauro Ravarino, p. 9)



È nato in un paesino del Cuneese, da una famiglia di mezzadri che pativa la povertà disperata del dopoguerra. Inutilmente la maestra consigliò sua madre di farlo studiare, perché Stefano Testa, primo di sei fratelli, cominciò subito a fare il garzone in campagna. Eppure la sua mente di bambino sapeva che qualcosa sarebbe cambiato: un'intuizione, una speranza di riscatto priva di rabbia, sostenuta dall'inclinazione per la bellezza e dalla curiosità di conoscere. (Marina Rota, p. 10)

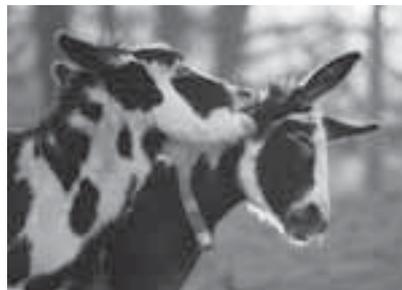
Parliamo di...

C'è una storia non scritta in ogni città. Si consuma lenta, spesso entro le mura domestiche, ma non per questo ha minor importanza. È la storia di molte donne e di chiunque fatichi a ritagliarsi uno spazio nella società. Questo è tanto più vero per le donne straniere, che al disagio di genere aggiungono quello legato alla propria diversità culturale e religiosa. È da questa convinzione che l'8 marzo 1990 è nata l'idea del centro Alma Mater. (Mariella Capparelli, p. 12)



Naceur ha i capelli scuri con qualche sfumatura grigia. Nel corpo una forza esplosiva, la voce tonante, gli occhi profondi. È tunisino, cintura nera, quarto *dan* di Taekwondo. Ha fatto parte della Nazionale del suo Paese, oggi insegna la sua arte nella palestra della Polisportiva Antirazzista Uppercut. Una realtà nata ad Alessandria nel 2007 nel Centro Sociale Crocevia, e che dall'aprile 2009 ha trovato una sede ufficiale nell'ex caserma dei Vigili del Fuoco, riuscendo a dare il via a diverse nuove attività. (Ilaria Leccardi, p. 13)

Molti arrivano dalla Romania, altri dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Italia. C'è chi è stato imprigionato per un anno in una grotta, chi è stato accoltellato per divertimento, chi è stato abbandonato in mezzo al nulla. Storie diverse, ma con qualcosa in comune: i personaggi, asini e uomini, e il lieto fine, che accomuna tutti gli ospiti de "Il Rifugio degli Asinelli onlus". (Rachele Totaro, p. 15)



Roberta Barale, studentessa al terzo anno dell'Istituto Professionale per l'Arte Bianca e l'Industria Dolciaria di Neive, ha proposto una torta il cui nome è un omaggio alla provincia di Cuneo e ai suoi prodotti tipici, in particolare le nocciole e le castagne, unite da un prodotto di tradizione come il cioccolato. (p. 17)

Il 18 aprile, sulle colline tra l'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese ed il Planetario e Museo dell'Astronomia e dello Spazio, si sono disputate le Olimpiadi dell'Astronomia. I partecipanti sono stati studenti delle scuole italiane, suddivisi in due categorie: i nati nel 1995 e 1996 appartenevano alla categoria Junior mentre i nati nel 1993 e 1994 alla Senior. (Gabriella Bernardi, p. 18)

Il ritrovo è fissato alle 15:30 al cimitero di Peveragno: come inizio non c'è male. Schivando i banchi di neve sul ciglio della strada, decidiamo di fermarci nel piazzale, dietro a un camper dall'aria abbandonata: a parte qualche macchina di passaggio, non sembra esserci anima viva, solo quelle che riposano in pace a pochi metri da noi. Ricontrolliamo gli appunti: il posto è giusto, siamo in orario, mancano solo loro, gli Zoccoli Duri. (Roberta Arias, p. 19)



Si sono aperte il 9 aprile scorso con l'arrivo in Piazza Castello dei "Cavalieri della Sindone" che in sella ai loro destrieri hanno ripercorso il tragitto del Lino da Chambéry a Torino (il viaggio entrerà nel novero dei percorsi devozionali) le iniziative collaterali all'ostensione, che sono numerosissime (p. 20)

Il 12 maggio 1706 il piccolo Duca di Savoia stava per affrontare un durissimo assedio, e proprio in quel giorno un'eclissi di quasi cinque minuti oscurò il Sole. Un fenomeno che non mancò di essere interpretato come auspicio... (p. 30)

1, Bicipiti d'acciaio

Intervista di Nico Ivaldi

"Tanto per cominciare le dico subito che gli spinaci non c'azzeccano un bel niente".

Antonio "Tony" De Filippo, pugliese di nascita ma torinese d'adozione, 53 anni, campione di braccio di ferro e insegnante - l'unico in Italia - di questa disciplina, ha poche certezze: e quella che attribuisce a questo ortaggio poteri miracolosi nel gonfiare i muscoli, non è una di queste. Niente Popeye, allora; se proprio un riferimento cinematografico ha da esserci nella storia di De Filippo, è quello di Sylvester Stallone.

"Era il 1987 e nei cinema uscì il film "Over the Top". Vi si raccontava la storia di un camionista, appunto Stallone, che per comprare un camion nuovo e ottenere la tutela del figlio, s'iscrive ad un torneo di braccio di ferro e affronta, con disperato coraggio, tutta una serie di brutali forzuti fino a portarsi a casa il ricco premio finale".

Tony andò a vedere il film (le cronache non riportano se solo o in dolce compagnia) e ne uscì con negli occhi le immagini di quei bicipiti gonfi, di quelle manone strette come tenaglie e di uno sport il cui esito si decide-

va nel breve volgere di un secondo. Meno di un battito d'ali. Tony mollò il judo, che praticava da venticinque anni, e sposò il braccio di ferro.

"Avevo già fatto qualche combattimento a scuola, da ragazzino. Ma quello sport non mi aveva ancora preso, preferivo le arti marziali".

Tony De Filippo è alto 1 metro e 59 e pesa 90 chilogrammi; i suoi bicipiti misurano 45 centimetri. Provate a prendere un centimetro da sarta e arrotolatelo sul tavolo con quella misura: rimarrete sbalorditi e vi domanderete come sia possibile. A noi ha pure stupito il fisico di De Filippo, non proprio quello di un atleta.

"Mi sono trovato sempre a gareggiare con marcantoni alti due metri, soprattutto uomini dell'est, ma anche americani; eppure li ho fatti fuori, sportivamente parlando, quasi tutti".

Tony, psicologicamente parlando, cosa significa trovarsi di fronte a queste montagne umane?

"Io non ci penso; anche quando sento quella manona che chiude la mia, mi concentro sul fatto che sono io

il più forte.

Non è facile, ma non ho altra scelta. Altrimenti partirei sempre battuto".

E guarda negli occhi il suo avversario?

"No, non lo si fa mai, si guarda nel vuoto, solo così si trova la concentrazione migliore".

Esattamente in che cosa consiste il suo handicap, da "braccio corto"?

"Nel fatto che, quando si fa braccio di ferro regolamentare, io devo portarmi al centro del tavolo con il polso, quindi, avendo il braccio corto, devo aprirmi di più. L'avversario con il braccio lungo è già tutto chiuso, e quindi fa meno sforzo di me".

Nel braccio di ferro la forza non è tutto. Lo spiega Tony De Filippo, campione di livello mondiale, e sfata alcuni luoghi comuni

Doppiamente meritorio il fatto che lei abbia vinto molti titoli (compresi alcuni terzi e quarti posti ai Campionati mondiali) pur partendo da una condizione di svantaggio. Ma in casa vostra siete tutti così forti?

"Sì, è una questione di famiglia. Anche mio padre era molto forte, e pure i miei fratelli lo sono. (Buon



sangue non mente, visto che anche la figlia Eleonora ha praticato con successo questa disciplina, arrivando sesta ai Mondiali). *Ma nel corso degli anni ho capito che solo la forza non serve, serve altro".*

Per esempio?

"Beh, la tecnica è fondamentale. Ma il braccio di ferro è soprattutto esplosività, non forza. Serve essere reattivi".

Come ci si prepara per diventare campioni di braccio di ferro?

"Questo sport è impostato molto sui legamenti perché si lavora in torsione, le parti legamentari devono essere pronte a reggere qualsiasi tipo di sforzo. Se prepari un fisico solo a livello muscolare non vai da nessuna parte".

Come i culturisti...

"Esattamente. Se un culturista lavora solo sui muscoli e non sui legamenti, quando tira troppo forte questi si strappano. Poi facciamo tantissimi addominali ed esercizi per le gambe. Sembrerà strano ma per combattere nel braccio di ferro bisogna sviluppare muscoli di tutto il corpo. Una volta fatta questa preparazione, si va sullo specifico tecnico".

Siamo sinceri: non è che in Italia il braccio di ferro lo si fili molto...

"Da noi è ancora considerato gioco da bar. In alcuni paesi, come la Slovacchia, viene insegnato nelle scuole. E tutto l'est europeo ha una grande tradizione in questa disciplina. In Italia ci vorrebbe un grande evento, non dico un film, che calamitasse l'attenzione dell'opinione pubblica, forse avremmo qualche iscritto in più..."

Sa quante persone praticano oggi in Italia il braccio di ferro?

"Non credo siano più di cinquecento".

E qual è l'impatto sui giovani?

"Fa ancora poca presa. Forse è anche colpa dei ragazzi stessi che pensano che un anno di preparazione possa portare a fare risultati. Niente di più sbagliato. Anche in questo sport conta soprattutto la cultura del sacrificio, anche qui bisogna soffrire, allenarsi con continuità e costanza.



Io insegno dall'89 ma continuo ad allenarmi almeno tre volte la settimana con la stessa passione di un tempo. Il guaio per me è trovare qualcuno che riesca a tenermi testa in allenamento...

si usava soltanto il braccio e la spinta delle spalle era minima. Da seduto vincevo sempre, in piedi ho sempre fatto più difficoltà, allora ho dovuto studiarli delle tecniche per aprire di più l'angolo dell'avversario.

i suoi colleghi...

"Fare l'arbitro mi gratifica moltissimo, e poi in Italia siamo soltanto in tre. Però è un lavoro molto difficile, basta una leggerissima disattenzione e ti sfugge un particolare decisivo.

contestazione chiedano la prova televisiva e prolunghino all'infinito i combattimenti".

Cento euro non sono certo la fine del mondo...

"È vero, però sono un ottimo deterrente".

Ritornando al combattimento, quali sono le altre cose che non si devono fare, oltre all'alzare il gomito?

"Non si può flettere il polso alla partenza, cioè dev'essere perpendicolare al tavolo; le spalle devono essere in linea con il tavolo; il polso dev'essere al centro del tavolo; le nocche devono essere ben visibili quando si va a chiudere, e si devono vedere in alto bene; non si possono alzare tutti e due i piedi da terra, se ne può alzare solo uno; non si può staccare il gomito dal tassello, cioè dall'appoggio sul tavolo".

Dica la verità: è vero che quando sua figlia è stata eliminata dai Mondiali lei ha fatto la voce grossa (e meno male che non ha roteato i pugni con gli arbitri...), insomma si è incazzato come un qualunque padre farebbe con la sua creatura?

"Sì, Eleonora è stata vittima di un'ingiustizia, solo che all'epoca non c'era ancora la prova televisiva. Fui molto deluso perché l'avevo preparata molto bene".

Ma donne che praticano il braccio di ferro ce ne sono in Italia?

"Sì, e sono anche forti. Abbiamo finito con l'intervista?"

Tony De Filippo scalpita, lo attendono i suoi allievi. Tira su la borsa e si avvia verso l'auto.



Un vero problema: vincere facile non le si addice. E allora?

"Allora mi sono ingegnato e mi sono costruito una macchina per allenarmi..."

Immagino si tratti di un grosso braccio meccanico...

"Più o meno. Come stringi, già fa forza. Me lo posso tarare a mio piacimento."

L'ha brevettata questa macchina?

"No, quando ci ho pensato avrei dovuto riaprirla tutta, rifare i disegni e sinceramente non me la sono sentita. Forse avrei potuto anche farci dei soldi. So che gli americani hanno provato a costruirne una simile, ma pare che gli stantuffi oliodinamici che hanno inserito dentro l'abbiano resa troppo lenta. E poi forse non ne vale nemmeno la pena visto che il braccio di ferro in Italia non avrà l'evoluzione che avevo sperato negli anni addietro".

Tony, voglio immaginarla durante un combattimento mondiale. Intanto che abbigliamento indossa?

"Una maglietta a maniche corte che lasci vedere tutto il braccio, e poi pantaloni della tuta".

E si parte...

"Gli arbitri - che sono sempre due - danno il 'ready go', il pronti e via, e lì si comincia. Fino all'86 si tirava da seduti, ora da in piedi. In questo modo il combattimento è più spettacolare perché si usa tutto il corpo; da seduti

Quanto può durare un combattimento?

"Anche meno di un secondo. Un combattimento che duri almeno un minuto è da record".

C'è un limite al combattimento?

"No, non esiste una durata. La durata è dovuta al fatto che i due atleti hanno una reazione di contrasto; allora la gara si blocca al centro, e da lì si sviluppa il combattimento vero e proprio".

Un giornale ha commentato una sua foto con queste parole: "Il terzo posto amaro di De Filippo". Che cos'era successo?

"Era successo che avevo perso per doppio fallo, mica perché fossi inferiore al mio avversario..."

Che cosa aveva fatto?

"Praticamente ho fatto due azioni sbagliate. Cioè, ho alzato il gomito la prima volta e sono leggermente uscito dal tavolo la seconda. Gli arbitri però non si sono resi conto che il mio avversario aveva già commesso due falli prima che io commettessi il secondo..."

E così le hanno scippato la finale per il primo e secondo posto...

"Già".

E sempre colpa dell'arbitro, anche nel braccio di ferro...

"Capita anche da noi, ci mancherebbe..."

Diciamo che da quando anche lei è arbitro internazionale capisce di più

Bisogna essere sempre pronti".

Ma c'è modo di rimediare all'errore arbitrale?

"Sì, con la prova televisiva, solo che è a pagamento".

A pagamento?

"Sì, le spiego. Se l'atleta che si ritiene vittima di un'ingiustizia chiede



la prova televisiva deve pagare una certa somma per far fermare il combattimento immediatamente. Se ha ragione, la somma gli viene rimborsata. Se ha torto, perde i soldi. Non si tratta di cifre grandi, ma qualcosa tipo 100 euro. Si è deciso di fare così per evitare che tutti alla minima

Ancora una cosa: che cosa consiglia di mangiare prima di un allenamento o di una gara?

"Un frullato di almeno mezzo chilo di frutta e tante proteine vegetali: verdure, ceci, fagioli, vari carboidrati".

E spinaci, no, vero? ■

Michele Prezzemolo e i giocattoli

Giulia Dellepiane

"Ho capito che il giocattolo più bello non era il più costoso ma quello più divertente", riflette sorridendo Michele. "Ho imparato a giocare senza giocattoli", ricorda allegro Prezzemolo. Michele e Prezzemolo non sono bambini, ma distintissimi nonni. Il primo è un antiquario, proprietario di una collezione di oltre mille giochi di varie epoche e provenienze, che ha affidato alla città di Bra e che si può visitare al Centro "Giovanni Arpino" di via Guala 45. Il secondo è un operaio in pensione che usa il suo tempo libero per cercare e ricostruire i giocattoli di una volta e mostrarli, su invito, nelle scuole e in strada. Entrambi, in modo diverso, hanno riscoperto il valore di oggetti ritenuti esclusivo dominio dell'infanzia. "Sono un antiquario, dovevo collezionare qualcosa, spiega il bra-

dese Michele Chiesa, e così trent'anni fa ho cominciato questa raccolta su suggerimento di mio figlio, che all'epoca aveva sette

Uno è un antiquario, l'altro un operaio in pensione. Li accomuna la passione per i giochi di un tempo

anni". Il buschese Mario Collino, più conosciuto come Prezzemolo, invece i giocattoli se li fabbrica da sé, perché da bambino era povero e non li ha potuti avere.

"I giochi di una volta erano più semplici e costruiti dalle persone, e non preconfezionati come quelli attuali, spiega Silvia Ciairano, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università di Torino, ma non c'erano i giocattoli per i bimbi molto piccoli, perché li si considerava oggetti, a tal punto che, ad esempio, ai neonati non si somministravano antidolorifici pur se necessari, perché si riteneva che non sentissero dolore. Non li si degnava né di attenzione né di giochi. L'infanzia non è una costruzione così lontana storicamente; oggi è cambiato il modo di considerare il bambino, resta però la tendenza a pensare che si stava meglio prima". E secondo Chiesa

è proprio così: "Il bambino è un po' anarchico per natura, ha bisogno di libertà e inventiva, anche solo per giocare a pallone. Per questo non serve un eccesso di spazi deputati e neanche di giochi preconfezionati, che uccidono la fantasia. Per esempio oggi secondo me i ragazzini distruggono in gruppo le scuole perché sono annoiati dalla tv e dal computer; hanno bisogno di agire anche se in modo negativo". Osserva la dottoressa Ciairano: "Sarebbe anacronistico aspettarsi che ci sia solo il cavallo a dondolo in una società tecnologica. Le ricerche mostrano che alcuni giochi elettronici sono positivi, perché promuovono il problem solving. Il problema è la quantità di tempo di uso, e che i bimbi avrebbero bisogno di adulti per con-

pallone, qualcuno aveva i pattini, la bicicletta: io ho imparato ad andarci prendendola a prestito di nascosto a un falegname, ed era troppo alta per me. Lui magari aveva bisogno della bici e non la trovava, e ce l'avevamo noi in quattro o cinque a fare un giro per uno. I ricchi andavano a giocare in oratorio. Noi eravamo allo sbando. In generale imitavamo i loro giochi: c'era già gente che andava in piscina e noi andavamo al torrente. E le biglie le facevamo impastando con la saliva e le si metteva ad asciugare davanti al camino. Le bambole le avevano in pochissimi e qualcuno le faceva a mano di pezza: la buvatta, riempita di stracci. Io ne ho riprodotta una: si faceva la sagoma della bambola, poi si rivoltava per non far vedere le cuciture, la si riempiva e si mettevano i bottoni come occhi. Era un'arte farla".

Le differenze tra ricchi e poveri oggi si sono molto attenuate, c'è un'invasione di giochi hi-tech accessibili a tutti, e piuttosto è il gioco di legno che è diventato caro. Prezzemolo oggi può avere tutti i giocattoli



frontarsi su queste cose. Inoltre la vita nelle nostre città non favorisce molto il gioco spontaneo dei bambini: mancano spazi aggregativi".

Ma come si giocava una volta?

Prezzemolo racconta la sua esperienza: "Ho avuto una vita difficile; la mia famiglia era povera e non ho quasi mai avuto giocattoli. Noi ragazzini poveri invidiavamo chi li aveva e assistevamo ai loro giochi. A parte il

che vuole, non perché li compra, ma perché se li fabbrica da sé: "Ne ho 138 e li faccio per me, non per venderli. Sono tutti ricostruzioni di giochi di allora, che realizzo basandomi sui racconti dei vecchi che intervisto. Ho cominciato questa ricerca nel 1989 e nel 1990 la signora Chiara Andreis, maestra cuneese, è stata la prima che mi ha chiamato in una scuola per mostrare questi giocattoli e per me è stato un grande stimolo. Da allora la voce si è sparsa e ora cento volte all'anno vado a mostrare i giochi nelle scuole o nelle feste di paese su richiesta, e presentandoli parlo della vita di un tempo".

La passione per il giocattolo popolare tradizionale è la stessa che anima la ricerca di Chiesa: "È il mio preferito, quello fatto dai bambini con pezzi di recupero. E in questo c'è differenza tra i ragazzi che vivono in montagna e quelli che vivono a valle: il giocattolo dei primi è ricco di tradizioni arcaiche, fatto con elementi naturali come il legno. In pianura invece c'è il cortile. Bisogna immaginarsi il bambino che sta cercando il materiale: ricicla quello che trova in casa o nel laboratorio di papà". Non si gioca ovunque allo stesso modo, quindi, ma gli studi al riguardo sono ancora agli inizi e non è noto se ci sono differenze tra una regione e l'altra.

Oggi si sta complessivamente meglio, ma un aspetto positivo nella vita di quei tempi c'era, come conferma la Ciairano: "Il bambino era più inserito nel tessuto familiare; per lui giocare voleva anche dire fare gli agnolotti con la nonna. Gli adulti non avevano il tempo per i giochi, non si divertivano molto; al contrario oggi hanno in generale più voglia di investire su di sé come individui e non solo come membri di gruppo, anche nello svago, e questo è molto positivo. L'altra faccia di questo cambiamento, però, è la degenerazione egoistica: capita che i genitori dedichino meno tempo ai figli e li lascino davanti a tv e videogiochi, per cui i bambini sono meno inseriti nella vita della famiglia". Prezzemolo conferma: "Giocare era considerato una perdita di tempo. Gli uomini, a parte qualche partita a carte, si divertivano guardando il calcio in televisione o le corse in bicicletta. Per le donne era diverso: io non ho mai visto mia madre giocare".

Michele Chiesa sorride mostrando un trenino elettrico, passione di tantissimi bambini e adulti, un'efficace metafora di come il gioco non divida le generazioni, ma le unisca: "Quando i padri assemblano questo giocattolo, spesso si nascondono dietro al pretesto di far svagare i loro figli, ma in realtà sono i primi a divertirsi". ■

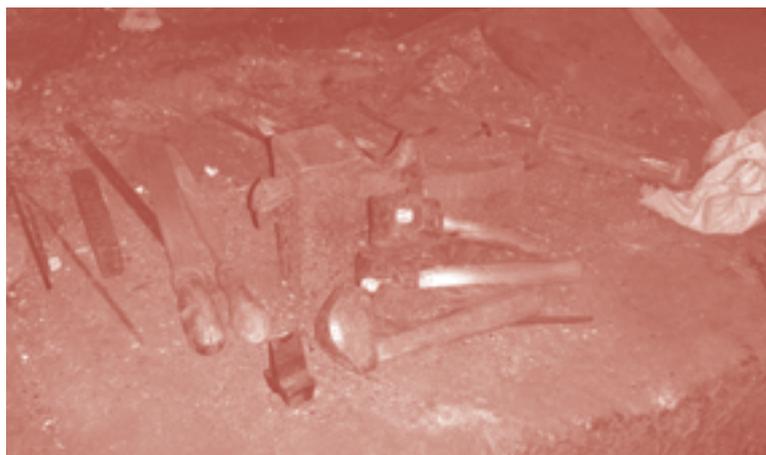


Chiodo non scaccia chiodo



Michela Damasco

Non si considerano al pari degli specialisti di cui vengono ancora ricordati i nomi, o meglio, i soprannomi - *Lili, lou Lup, Pinotou 'd Felice, Meusetà, Silvio d'la Goga, Chiesto, Norato, lou Lingiot, Carlin* - ma ne mantengono viva la memoria, praticando e facendo conoscere il loro antico e prezioso mestiere. Il gruppo dei Chiodaioli di Mezenile, nelle Val-



li di Lanzo, nasce nella primavera del 2005 per volontà di amministrazione comunale e Pro loco di non far cadere nell'oblio una tradizione che per secoli è stata il motore dell'economia della zona, legata allo sfruttamento delle risorse minerarie del territorio e alla lavorazione del ferro. L'idea è che qualche persona impari la tecnica da un chiodaiolo anziano per poi presentarla in sagre, feste, dimostrazioni. Al corso s'iscrivono in trenta ma dopo tre mesi, resistono in cinque: guidati dall'ottantenne Piero Geninatti Crich, che apprese l'arte dal padre in giovanissima età ed è uno degli ultimi maestri rimasti, si riuniscono una volta a settimana nella fucina *La Neuva*, in Borgata Forneri. Battista Ala, Mario Caiolo, Gianluigi Dematteis Raveri, Secondo e Umberto Pochiola Viter (il sindaco), formano un gruppo affiatato. Parlano di quella che definiscono la loro "avventura" con semplicità e orgoglio per la fetta di storia che stanno tramandando. La prima tappa di un viaggio tra passato e presente è proprio la fucina, risalente al 1850, l'unica ristrutturata e in funzione ancora oggi. "Alcune, spiega Battista Ala, sono crollate, altre sono diventate abitazioni". Se non fosse per i vetri alle numerose fi-

nestre, che hanno preso il posto della carta da burro, *lou papé dou buerou*, che riparava dall'aria fredda nei lunghi inverni, il resto è rimasto pressoché intatto: al centro della struttura in pietra il fuoco su cui si arroventa il ferro per renderlo malleabile, e tutt'intorno sei pietre di *lavës* (pietra ollare) dette *él séppè*, una per chiodaiolo, con gli strumenti i cui nomi sono rigorosamente in dialetto. "Inseriamo la punta della barra di ferro

nel fuoco, mostra Battista, *finché non diventa incandescente, l'appoggiamo sulla cournù e formiamo il gambo con colpi di martello. Tagliamo poi un pezzo di punta con lou taiët, lo inseriamo nella chiodaia, la quiouéri, e produciamo la testa del chiodo. Dopo alcune martellate togliamo il chiodo pronto*". Stessa identica tecnica dei chiodaioli di una volta, "solo che loro erano molto più veloci di noi" aggiunge sorridendo. La fucina, vicinissima a un ruscello, si basa sulla tromba idroeolica: "L'acqua viene raccolta in un canaletto e, attraverso un tronco d'albero vuoto all'interno (la tromba), precipita su una pietra rotonda in basso. A questo punto defluisce sotto la fucina, mentre l'aria umida incamerata arriva al fuoco". Se mancava l'acqua, i chiodaioli usavano un grosso mantice. Un lavoro faticoso fin dal trasporto iniziale. "Acquistavano il ferro, lo portavano alle fucine con il garbin, un cesto da trasporto, e poi lo tagliavano a barre lunghe circa mezzo metro". Le prime notizie sul mestiere risalgono al Duecento. Mario Caiolo ne conosce la storia a menadito: sta anche ultimando un libro dettagliato e ricco di fonti. "Il primo documento

ufficiale, l'atto di nascita del Comune di Pessinetto per concessione di Guglielmo VII di Monferrato con l'obiettivo di incrementare lo sfruttamento minerario della zona, è del 1289: qui è scritto che esisteva già almeno una fucina a Mezenile, quella di Giovanni Ruata". Tra il '300 e il '500, Mezenile è "il principale centro valligiano per la lavorazione del ferro", e anche Pessinetto e Traves si specializzano nella fabbricazione di chiodi. Nel XIV secolo il territorio passa dai benedettini dell'Abbazia di San Mauro di Pulcherada ai Savoia, che intensificano lo sfruttamento delle miniere. Con la suddivisione della Castellania di Lanzo, nel XVIII secolo Mezenile passa sotto il controllo dei Conti Francesetti. "Luigi Francesetti, in particolare, sindaco di Torino, descrisse nel 1823 il lavoro nelle fucine, ideò un metodo per lucidare i chiodi e già allora aveva intuito che ci sarebbe stata una crisi se non fossero migliorate vie di comunicazione e tecnologie".



È questo il periodo d'oro dell'attività: "Su 2500 abitanti, oltre 500 erano chiodaioli, il che significava almeno uno per famiglia. Qui c'erano almeno 130 fucine, in cui lavoravano in media otto persone nelle strutture a tromba idroeolica, quattro in quelle a mantice". Alcune erano utilizzate tutto l'anno, altre stagionali, costruite all'altezza dei primi alpeggi, e sfruttate nel periodo della transumanza. Di chiodi viveva tutto il paese, e non mancavano anche postazioni

all'interno delle case, in particolare a Traves. Un mondo vero e proprio: "I chiodaioli avevano un gergo tutto loro, incomprensibile agli altri: ho contato un'ottantina di voci nel loro dizionario, e più di 30 proverbi", aggiunge col sorriso Caiolo.

L'Ottocento segna però anche l'inizio della crisi, sia per l'apertura del cotonificio, sia per problemi con i commercianti, che vendevano a caro prezzo ferro e carbone, comprando però i chiodi a poco. "Dopo due scioperi, nel 1921 venne fondata la Società cooperativa dei Chiodaioli di Mezenile, che dai 30 lavoratori iniziali arrivò a contarne 200, con l'intento di eliminare la speculazione sul proprio lavoro. Resistette fino al 1966-67". Tanti giovani non proseguirono il mestiere e vennero assorbiti prima dal cotonificio e altre industrie, poi dalla Fiat, abbandonando un patrimonio enorme. "Il dépliant della cooperativa elencava 32 tipi di chiodi da carpenteria e 26 da calzatura, e pochissimi erano in grado di fabbricarli tutti. Mezenile era specializzato in questi ultimi; questo portò molto lavoro tra le due guerre, con la diffusione dell'alpinismo di élite, e molti chiodaioli evitarono il fronte durante la seconda guerra mondiale grazie a una commessa per le truppe alpine".

Poi, gradualmente, quasi il nulla. Fino al 2005, con il gruppo che impara e subito inizia a farsi conoscere e apprezzare. Nell'estate 2008 viene presentato *Una vita appesa al chiodo*, documentario di Pier Carlo Sala grazie al quale, il 10 dicembre 2009, i Chiodaioli di Mezenile sono arrivati a Roma negli studi del programma "Geo & Geo" con la loro attrezzatura portatile "che pesa solo 700 chili", ed hanno dimostrato in diretta un mestiere antico e caratterizzante a tal punto che al centro del paese c'è il Monumento al Chiodaiolo e sullo stemma del Comune una riga di chiodi.

Questo articolo ha vinto il Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente. ■

A Mezenile
rivive un antico
mestiere



PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

IV edizione

scadenza 15 dicembre 2010

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la quarta edizione del Premio Piemonte Mese: i giovani scrivono il Piemonte. Scopo dell'iniziativa è contribuire all'individuazione e valorizzazione di nuove voci della divulgazione sul Piemonte.

REGOLAMENTO

Candidati

Il Premio è riservato a giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni. L'età minima si intende raggiunta, e quella massima non superata, al momento della scadenza dei termini di partecipazione. Non vi è alcun vincolo rispetto alla provenienza, nazionalità o residenza dei candidati, purché questi scrivano su temi riguardanti il Piemonte. Non possono partecipare al Premio i vincitori delle edizioni precedenti. Possono invece partecipare i candidati che abbiano ricevuto una menzione alle edizioni precedenti.

Sezioni

Sono previste tre sezioni: **Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Economia**

Cultura e Ambiente: qualsiasi tema relativo alla storia, natura, paesaggio, arte, archeologia, letteratura del Piemonte

Enogastronomia: prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina

Economia: tutto quanto attiene all'economia piemontese, coerentemente con un approccio divulgativo, e includendo l'artigianato e gli aspetti esclusivamente economici e merceologici delle altre sezioni.

Caratteristiche degli elaborati

Ciascun candidato dovrà produrre un solo articolo, riferito ad una sola delle sezioni del Premio;

Il Premio è riservato ad articoli di tipo giornalistico. Non verranno quindi ammessi racconti di fantasia o poesie.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza di 7200 caratteri spazi inclusi, con tolleranza massima di 900 battute per eccesso o per difetto. Gli articoli che non rispetteranno questi parametri verranno esclusi d'ufficio.

Non è richiesto alcun lavoro grafico sull'elaborato: impaginazione, font, o corpo del testo sono del tutto irrilevanti ai fini della valutazione;

Le immagini eventualmente allegare non influenzano la valutazione dell'articolo;

Gli elaborati devono avere un titolo, e la chiara indicazione della sezione alla quale si riferiscono. Non dovranno invece riportare le generalità dell'autore, che andranno inserite in un documento separato.

Sono ammessi solo lavori inediti

Gli elaborati devono essere in italiano. Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o termini dialettali, qualora questi dovessero risultare funzionali al contesto del discorso

Premi

Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di 1.000 (mille) euro lordi.

È previsto un solo vincitore per ciascuna sezione. Nel caso di vittorie ex aequo, il premio relativo verrà suddiviso in parti eguali fra i vincitori.

È facoltà del comitato scientifico assegnare anche menzioni speciali, che non comportano l'assegnazione di premi in denaro.

I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nel mese di gennaio 2011. Gli articoli vincitori e menzionati saranno pubblicati sul giornale "Piemonte Mese". Condizione per la consegna dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione

Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno essere inviati entro e non oltre il 15 dicembre 2010

I candidati dovranno inviare gli elaborati via e-mail, preferibilmente in formato Word o equivalente, a: premio@associazionepiemontemese.org

L'invio tramite email è decisamente consigliato. Tuttavia, qualora un candidato non fosse in grado di effettuarlo, potrà spedire l'elaborato con lettera raccomandata a.r. a:

Premio Piemonte Mese - Associazione Piemonte Mese

Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

N.B.: Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.

La partecipazione è gratuita. L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione, alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

I candidati dovranno riportare le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico in un documento diverso da quello che contiene l'elaborato.

Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico il cui giudizio è insindacabile.

La partecipazione comporta l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, dei menzionati e tutte le informazioni utili verranno pubblicati sul sito www.associazionepiemontemese.org e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti gli organi ufficiali del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).



Mauro Ravarino

Cantavano: *“Siamo i ribelli della montagna / viviam di stenti e di patimenti / ma quella fede che ci accompagna / sarà la legge dell'avvenir”*.

Li rastrellarono, li fucilarono e poi fecero saltare la sede del loro comando, la Benedicta. Perché della Resistenza non doveva più esserci traccia. Era la settimana di Pasqua, la notte tra il 5 e il 6 aprile del 1944, quando nazisti e fascisti iniziarono un'imponente rappresaglia contro le bande partigiane dell'Appennino ligure-piemontese: gruppi di giovani, mal armati e senza grande istruzione militare. Ma sempre un pericolo per le forze di occupazione e i traditori italiani loro alleati.

Centocinquanta partigiani caddero in combattimento o furono uccisi, altri quattrocento furono catturati e deportati. Duecento di loro riuscirono a fuggire alla stazione di Sesto San Giovanni. Gli altri, quasi tutti, morirono nel campo di sterminio di Mauthausen. E poi l'ultimo oltraggio: la distruzione dell'antico monastero della Benedicta, il quartier generale della III Brigata Garibaldi “Liguria”, a cui si erano aggregati in quei giorni partigiani della Brigata autonoma “Alessandria”. Un luogo-simbolo tra i boschi di castagni di quello che anni dopo sarebbe diventato il Parco delle Capanne di Marcarolo, nel comune di Bosio, in provincia di Alessandria, appena sotto il monte Tobbio.

I ruderi della Benedicta, uno dei maggiori edifici monumentali dell'Appennino, vennero coperti, dimenticati, scavati dal tempo, e negli anni del dopoguerra non adeguatamente tutelati. Solo nel 1996 si ritornò a parlarne. Quell'anno, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conferì alla Provincia di Alessandria la medaglia d'oro al valor militare per l'attività partigiana, con un esplicito riferimento all'eccidio del 1944, quale evento emblematico della Resistenza piemontese. Dopo tre anni, nacque un primo Comitato, guidato dalla Provincia di Alessandria, per il recu-

pero e la valorizzazione dell'intero sito, *“per costruire, disse il vicepresidente Andrea Foco, un monumento della memoria, accanto al Sacrario e alla piccola cappella. Per dar vita a un punto d'incontro, in cui tornare, più volte l'anno, con eventi che consentano di mantenere viva la memoria di quanto accadde”*.

Iniziò nel 1999 un'opera di disboscamento e pulitura dei resti dell'antico monastero, grangia benedettina nel Medioevo e poi proprietà degli Spinola, illustre famiglia genovese. Il primo intervento è stato il consolidamento dei resti della cascina e il recupero della storica nevia, testimonianza di pregio della cultura contadina.

Nel 2003, in occasione della visita del Presidente Ciampi, il Comitato si è trasformato nell'Associazione “Memoria della Benedicta”. Qui è nato il Parco della Pace, che ricostruisce l'evento della Benedicta attraverso itinerari turistici, culturali, didattici, ambientali e storici, in un luogo per definizione di confine, dove passava l'antica via del sale dell'Oltregiogo, collegando il mare della Liguria con la pianura del Piemonte. Negli ultimi anni è stata realizzata, sulla strada provinciale adiacente ai ruderi, una pavimentazione in ciottoli policromi di fiume *“per favorire, hanno scritto i progettisti Sergio Balbi e Michele Dellaria, un rallentamento del traffico veicolare, una migliore percezione delle murature e un avvicinamento più rispettoso ai luoghi”*.

Come ogni anno, domenica 11 aprile si è svolta la commemorazione dell'anniversario dell'eccidio, e in quell'occasione è stata presentata la fase finale



I Ribelli della Montagna

La Benedicta diventa centro di documentazione permanente sulla Resistenza

del recupero, con il progetto del Centro di documentazione permanente. La struttura sorgerà a fianco dei resti del monastero. In parte sotterranea, ricorderà ai visitatori che in quei luoghi si nascondevano i partigiani impegnati nella lotta per ridare la libertà all'Italia. Per costruirla saranno utilizzate le pietre squadrate delle mura della cascina a corte, e la copertura sarà rivestita da un manto erboso. Il Centro si dividerà in due grandi spazi, una sala espositiva e una per conferenze da 92 posti. In mezzo, un bookshop per promuovere il territorio e le sue attività

in collegamento con altri luoghi della memoria (Marzabotto, Boves, Sant'Anna di Stazzema).

Il Parco della Pace offre diversi percorsi. Il *Sentiero della Pace*, con nove piazzole all'aperto che espongono pannelli illustrativi; un percorso ad anello unisce vecchi sentieri che congiungono la Benedicta ad alcune cascine, sedi di distaccamenti partigiani ed interseca i *Sentieri della Libertà*, realizzati nell'ambito del progetto europeo “Memoria delle Alpi”.

La Cascina Pizzo è il centro d'accoglienza con sala proiezioni e didattica, la Cascina Mulino Vecchio è diventata il punto informativo e di sosta. Intorno sono ancora visibili resti delle antiche attività produttive locali (legnaia, essiccatoio, canali per l'acqua del mulino). Nell'area del Parco di Marcarolo è, infine, visitabile l'Ecomuseo di Cascina Moglioni, dove è possibile rivivere e approfondire la vita di un tempo in montagna.

Dalla Pasqua del '44 sono trascorsi più di sessant'anni, ma le pubblicazioni e i documentari continuano. La bibliografia è ampia quanto un vero e proprio libro e ha il supporto dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria (Isral). Franco Castelli,



etnomusicologo, ne è un ricercatore. Ha studiato le canzoni partigiane e la loro genesi. E ha scoperto che alla Benedicta, pochi giorni prima della strage, fu scritto uno dei più famosi canti di libertà, “Siamo i ribelli della montagna”. Risalire alle origini non è stato facile, ma è emerso che gli autori furono il maestro di scuola Emilio Casalini (nome di battaglia Cini), uno dei caduti, e lo studente di musica, Angelo Rossi (Lanfranco), uno dei sopravvissuti. Entrambi erano partigiani del 5° distaccamento della III Brigata Garibaldi “Liguria”, dislocato nella cascina Grilla (monte Tobbio). “Con i sopravvissuti” ha scritto Castelli nel volume *Benedicta 1944, l'evento la memoria* “sopravvisse anche il canto, che divenne il simbolo della rivincita morale contro la ferocia del nemico, il segnale della riscossa partigiana, e l'inno della rinata Divisione “Mingo” accompagnò il movimento di liberazione ligure-piemontese sino alla vittoria finale”. Dal 2006 il brano viene eseguito ogni 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica, al Sacrario della Benedicta.

Per approfondimenti
www.benedicta.org
www.parcobenedicta.it
www.parcocapanne.it
www.isral.it

Minatore d'arte

Marina Rota

È nato in un paesino del Cuneese, da una famiglia di mezzadri che pativa la povertà disperata del dopoguerra. Inutilmente la maestra consigliò sua madre di farlo studiare, perché Stefano Testa, primo di sei fratelli, cominciò subito a fare il garzone in campagna, e così duramente che a 10 anni portò a casa, ricorda, cinquantamila lire e due sacchi di grano. Eppure la sua mente di bambino, che avvertiva la povertà come punizione per chissà quale colpa, sapeva che qualcosa sarebbe cambiato: un'intuizione, una speranza di riscatto priva di rabbia, sostenuta dall'inclinazione per la bellezza e dalla curiosità di conoscere. *"Mi immergevo nella lettura di Pavese, di Hemingway; quando portavo le mucche al pascolo leggevo l'Iliade e chiamavo i vitelli come i miei personaggi prediletti, Ettore e Patrolo"*.

Poi, a 14 anni, va a bottega da un falegname, si appassiona ai mobili antichi, e un antiquario lo prende a lavorare nella sua bottega di restauro a Poirino; e infine, nel settembre 1970, riesce a realizzare la sua ambizione di aprire una bottega tutta sua, a Torino, in via Massena. Gli offrono un posto sicuro alla Rai, ma Stefano rifiuta: ormai, per lui è irrinunciabile il contatto coi mobili d'alta epoca, che restaura con gusto non comune, preservandoli dall'effetto-nuovo, sempre in agguato anche fra i più esperti.

È un antro alchemico il suo, sovraccarico di cose e - si sente - di energia e progetti, strategicamente posto davanti all'amico corniciaio Dorianò e accanto a un baruccio dove il passante ozioso, o il suo cliente in attesa, può notare Testa concedersi qualche bella partita di scopone scientifico al tavolino, sempre il solito, davanti alla vetrina (fino a pochi anni fa, d'altronde, di scopone scientifico si organizzavano veri e propri tornei, come pretesto per trascorrere piacevoli serate, il lunedì, nella casa di Pavarolo di Francesco Casorati).

La bottega comincia ad essere frequentata da professionisti attenti ai nuovi fermenti creativi. *"Con certi medici si faceva notte a discutere d'arte; mi facevano restaurare i mobili e il mio nome incominciò a circolare. Si realizzò così il mio desiderio di sempre: che qualcuno un giorno mi chiedesse un parere,*



che avesse bisogno di me".

Lui fa il modesto, ma i critici d'arte già parlavano di lui (*"Vuoi sapere se un pezzo dell'800 è buono? vai dal Testa"*). *"A questo punto, affrancato dalla povertà e dalla sensazione di inadeguatezza, avrei potuto fermarmi qui, in questa bottega che presto festeggerò i quarant'anni, ma qualcosa di irresistibile mi costringeva a sperimentare altro"*.

Così Stefano diventa antiquario: sua, ad esempio, la perizia del castello di Sarre, acquistato poi dalla Regione Valle d'Aosta. È questo il periodo in cui Testa viene folgorato dai moderni: i primi Burri, i Fontana. *"Intuivo, seppure confusamente, che dietro a questi segni c'erano idee forti, adeguate ad esprimere la tensione del nostro secolo in modo molto più efficace di certo figurativo neo-rinascimentale"*. Nei memorabili anni Sessanta Torino era percorsa da tante correnti artistiche incrociate e contrapposte, da un fervore creativo così potente *"da far pensare che il mondo dovesse*

rovsciarsi, che si rivoluzionasse anche il modo di vivere".

Le gallerie si moltiplicavano: bastava seguire il periplo che andava dalla vecchia Galatea di via Viotti a Il Punto di via Cesare Battisti, da Le Notizie di Pistoia in via Torri Palatine fino alla Bussola di via Po, per avere una panoramica sull'arte contemporanea internazionale. In questo senso la tradizionalissima

Torino veniva scossa da brividi salutari: le sperimentazioni mettevano in crisi il concetto stesso di pittura e succedeva anche, cosa inimmaginabile prima, che gli artisti bandissero il pennello, usando il proprio corpo come strumento d'arte. Gli

inglesi Gilbert&George, nel '69, dipinti d'oro e d'argento, assumevano l'identità di *Singing Sculpture*, ballando e mimando di cantare all'unisono *"Underneath the Arches"* in piedi su un tavolo; l'artista giapponese Shozo Shimamoto dipingeva coi piedi, al ritmo oscillatorio della corda alla quale stava appeso. La scena torinese però, pur

ospitando un ricco e mai concluso dibattito sull'informale, restava pur sempre dominata, in pittura, dall'antagonismo tra Felice Casorati e Luigi Spazzapan (si mormora che quest'ultimo avesse malignamente raffigurato Casorati come fauno, per decorare una casa di piacere) e, nella critica, fra Luigi Carluccio e Luciano Pistoia: un gioco che si conduceva con gli stessi artisti emergenti, tutti amici fra di loro, benché venissero usati come emblema di interessi e gallerie contrapposti.

Stefano Testa fiuta, osserva, frequenta i pittori di allora che vivevano in bilico fra solitudine creativa e mondanità, a volte una maschera indossata per le esigenze imposte dal nuovo mercato. Si invaghisce della tensione drammatica di Ruggeri, con le sue vibranti partiture pittoriche (*"geniale, inquieto e malcontento, si rasserenava solo con le conferme degli estimatori"*), del raffinato simbolismo intimista di Soffiantino (*"gran signore, discreto come le sue conchiglie, sempre timoroso di disturbare"*), dell'istinto ingordo di Saroni, con la sua febbre di confrontarsi con tutti per dimostrare una superiore abilità; dell'elegante Mario Calandri che col fratello frequentava la sua bottega per cercare cartoline e vecchie fotografie da applicare sui suoi quadri, e fa conoscere a Testa, nel quale il gusto per l'arte convive felicemente con quello ancestrale per la tavola, la squisitezza dei fiori di gaggia in pastella.

Nel marzo 1989 Testa apre una galleria in zona Gran Madre: da solo, a seguito dell'improvvisa defezione di un potenziale socio. Esordisce con un *Omaggio a Torino*; prosegue nel '97 con i tre campioni di Carluccio, Ruggeri, Saroni, Soffiantino. *Informali tra il 1954 e il 1963*, e, per festeggiare i 15 anni della Galleria, con *I sei di Torino* (Jessie Boswell, Gigi Chessa, Nicola Galante, Carlo Levi, Francesco Menzio, Enrico Paulucci), che con la loro apertura europea rappresentarono per Stefano Testa la chiave d'accesso all'arte moderna.

La mostra di cui Testa va più fiero è però *Quando l'arte non era ancora povera* del 2008. Titolo malandrino, provocatorio, che si affacciò alla mente di Stefano in una delle notti insonni a cui l'arte condanna i suoi amanti. Oltre a Ruggeri, Saroni e Soffiantino, anche Rambaudi, Galvano, Carol Rama, Davico, Gorza,

Nella sua lunga attività di restauratore e gallerista, Stefano Testa ha fatto affiorare il talento di grandi artisti



Stefano Testa con Carol Rama

Carena, Mario Merz. Tutti quadri appartenenti alla sua collezione e a quelle dei clienti della sua galleria; opere scelte con cura, con la passione che poco ha a che fare col mercato dell'arte e molto con l'istinto dell'amateur. Perché nelle sue mostre, Stefano, con curiosità da archeologo e cuore da innamorato, fa affiorare gli artisti più eccentrici e meno addomesticabili, rimasti appartati non certo per mancanza di talento, ma per riserbo naturale o per l'indifferenza più o meno incolpevole dei pontefici dell'arte povera. "L'altra faccia della luna", per dirla con Luigi Carluccio...

La sua antologia amorosa, che si è sviluppata ad esempio con le esposizioni di Nella Marchesini, allieva di Casorati al quale fu presentata da Piero Gobetti (Paola Levi Montalcini accennò al segreto sfuggente che emanava dalla singolarità della sua arte e della sua personalità) e di Giorgio Piacenza Dassu ("Arte e amicizia nella Torino degli anni '60" riecheggia il bel sottotitolo della mostra), illuminato collezionista, mecenate, industriale tessile e raffinato pittore, del cui straordinario talento Testa è sempre stato convinto. Tocca le sue punte più alte con Carol Rama (di lei parla quando racconta, con la luce negli occhi, che è andato a trovare "Carolina" ormai novantaduenne) la quale, così geniale, dissacrante, eccentrica (nel senso letterale del termine, "fuori dal centro" dei vati e delle loro liturgie) racchiude tutto ciò che per Testa rappresenta l'idea stessa dell'arte. "Nelle sue opere, per cui utilizza gli strumenti poveri della pittura (segno, colori, panni, fili, gomme) si leggono tutte le passioni, gli smarrimenti, le tragedie

della sua vita, e anche della vita del mondo. Ha assorbito in modo istintivo, da animale intelligente, tutti i fermenti internazionali; l'ho spesso paragonata a Salgari, che pur non muovendosi da corso Casale seppe descrivere l'India meglio di tanti viaggiatori. Carol ha sofferto, ha vissuto per l'arte, non avrebbe avuto altra scelta che essere un'artista". Ricorda Stefano, commuovendosi: "Quando andavo a trovarla e le compravo delle opere lei gioiva alla vista dei soldi. Non per avidità, ma con sorpresa infantile, perché ne vedeva così pochi... contava i biglietti da centomila lire, e mi diceva 'Dài Stefano, compriamo una moto grossa e facciamo una rapina in banca, così ci riprendono tutte le TV!'". Lo affascinano,

della sua opera, la danza tragica e beffarda di sesso, dolore e morte; l'assoluta libertà dai canoni sociali, il rifiuto di tutele accomodanti, l'indifferenza alle esigenze e alle mode del mercato. Un mercato dal quale Testa prende le distanze.

Gli attuali clienti, dice, sono soprattutto speculatori: "Il 70% compra per investimento: prima ancora di provare una sensazione davanti al quadro, vuol sapere quanto potrà rendere. Ricordo un cliente indeciso sull'acquisto di un bellissimo Ruggieri, che continuava a tentennare sul possibile valore dell'investimento. Alla fine sbottai, 'ma perché non si compra un garage? Quella si che è una rendita sicura, e passandoci davanti potrà pensare ogni volta, ma che bel garage'".

Stefano Testa e Ruggieri



È proprio per questo che, paradossalmente, i clienti preferiti di Stefano "sono gli appassionati che si invaghiscono di un quadro, e non hanno soldi per comprarlo": i non-clienti, insomma. O quelli che quando comprano ("le donne, soprattutto") lo fanno per innamoramento.

E Stefano Testa, che ancora si aspetta le sorprese migliori dal futuro, avrà qualche altro desiderio da soddisfare? "Sì: quello di possedere anche solo per pochi mesi una tela straordinaria, L'urlo di Munch, o Les demoiselles d'Avignon di Picasso per esempio, per poterli contemplare a mio piacimento". E poi, notando il mio sguardo divertito: "Effettivamente, potrebbe entrarci una vena egocentrica e narcisista..."

Non ci si può stupire se Testa non li capirà mai, i clienti che trattano un'opera d'arte come un Bot. Non li può capire chi, come lui, ha coltivato in ogni situazione la consuetudine gentile di cercare la bellezza, senza pretendere ricompensa se non nella felicità di ammirarla. E ha chiamato la sua Galleria "del Ponte" forse con l'intuizione, anche qui felice, di non riferirsi soltanto a ciò che collega la Gran Madre a Piazza Vittorio, ma anche alla sua transizione esistenziale compiuta grazie alla sua cocciuta speranza, alle sue appassionate scommesse con la vita. Che gli ha concesso di continuare a cercare, e spesso a trovare, come un minatore dell'arte, scavando strato dopo strato, quella zona gremita di inestimabili reperti che la psicanalisi chiama inconscio, e per Stefano Testa è la bellezza che non grida ma susurra, ancora tutta da scoprire. ■

Le mille culture di Alma Mater

Mariella Capparelli

C'è una storia non scritta in ogni città. Si consuma lenta, spesso entro le mura domestiche, ma non per questo ha minor importanza. È la storia di molte donne e di chiunque fatichi a ritagliarsi uno spazio nella società. Questo è tanto più vero per le donne straniere, che al disagio di genere aggiungono quello legato alla propria "diversità" culturale e religiosa. È da questa convinzione che l'8 marzo 1990 è nata l'idea di un centro interculturale, successivamente denominato Alma Mater, grazie alla sinergia della Casa delle Donne di Torino ed un gruppo di migranti.

Alma Mater si colloca tra quelle associazioni multietniche, femminili e interculturali che si propongono di rispondere all'esigenza di rottura della gelida emarginazione cui molte straniere sono sottoposte.

L'incontro, l'accoglienza, l'apprendimento della lingua italiana, la formazione e la rivalutazione delle proprie competenze, ma soprattutto

la valorizzazione delle diverse culture rappresentano l'anima dell'associazione. L'integrazione, del resto, determina un

processo di scambio culturale che arricchisce non solo gli stranieri, ma anche le popolazioni ospitanti.

La novità rispetto ad altre iniziative analoghe è però rappresentata dal ribaltamento dello stereotipo secondo il quale la straniera è vista solo come destinataria di interventi di sostegno, un soggetto debole al quale destinare in maniera univoca interventi, progetti e risorse. Per Alma Mater, la donna migrante è invece portatrice di talenti e capacità; una risorsa, un valore che, grazie all'incontro multiculturale, può essere espresso mediante progetti di autodeterminazione.

Come in una matryoska, all'interno di Alma Mater si colloca tutta una serie di attività, progetti, cellule di cultura. In un dialogo continuo le donne provenienti da molte parti del



mondo generano una successione di eventi che si intersecano tra loro, forieri, di volta in volta, di nuove istanze, di nuove esigenze, che in un circolo virtuoso diventano lievito per le successive attività del Centro.

Da Alma Mater è nata l'associazione Alma Terra, con le sue finalità di accoglienza e intermediazione culturale a sostegno delle donne nei loro percorsi d'inserimento sociale e lavorativo. Nell'ambito di Alma Terra sono stati conati tutta una serie di progetti tesi a fornire gli strumenti utili alle donne, per cogliere le più svariate opportunità lavorative, come strumento di autonomia ed emancipazione.

Lo spirito che anima le attività del centro è sempre connotato dalla bilateralità. In Alma Mater si ritrovano, infatti, non solo quelle donne, native o migranti, che hanno bisogno di risposte su bisogni concreti, ma pure coloro i quali cercano di intessere delle relazioni sociali, vogliono avanzare proposte o attuare azioni mirate, nello spirito del Centro stesso.

Il Laboratorio di Lingua Italiana, il Centro di Documentazione, il Consultorio Giuridico e l'Area Giovani per gli adolescenti sono solo alcuni dei progetti messi in atto dall'associazione.

Alma Terra ha poi generato Alma Solidale, per il microcredito rivolto alle socie che intendano avviare o ampliare attività imprenditoriali, e partecipa a progetti di cooperazione internazionale in Bolivia, Nigeria, Gaza e Vietnam. Altre attività e pro-

getti sono Donn@Work, due hammam gestiti dalla cooperativa sociale Talea e Almateatro.

L'esperienza teatrale, nello specifico, risponde all'esigenza di promuovere l'incontro tra le diverse dimensioni civili e artistiche, nella condivisione degli spazi di esercizio di cittadinanza. Ma, come in tutte le esperienze vissute dal Centro di intermediazione, anche attraverso i laboratori teatrali si è riusciti a perseguire finalità collaterali, come l'apprendimento della lingua italiana, o la realizzazione di programmi di integrazione per il Progetto San Salvario Cantiere, per fare solo qualche esempio.

Nel dedalo delle attività del Centro di Via Norberto Rosa 13a risalta in particolare il Progetto Aurora. Si tratta di un progetto promosso da Alma Mater in collaborazione con vari organismi associativi di quattro diverse regioni italiane e finanziato dal Di-



partimento per le Pari Opportunità. L'azione, particolarmente ambiziosa, è volta alla prevenzione e al contrasto delle mutilazioni genitali femminili

(Mgf), pratiche non ancora debellate ma non del tutto conosciute ai più, nelle nostre città, ove il fenomeno, con i consistenti flussi migratori, interessa una fetta non trascurabile di donne migranti. Nonostante fiumi di parole siano stati spesi, nell'intento spesso propagandistico di debellare il problema, la questione rimane sostanzialmente irrisolta: non solo nei paesi d'origine, in cui il fenomeno è dilagante, ma anche nei paesi di destinazione. Dalle lotte femministe degli anni Settanta è ormai trascorso quasi mezzo secolo, ma sembra quasi che, in tal senso, non si sia ancora fatto abbastanza per rilevare dall'ombra l'altra metà della luna.

Pure in questo caso il codice di comunicazione utilizzato da Alma Mater ha voluto caratterizzarsi in maniera diversa, con un linguaggio ad hoc, mediante il quale si riesca a far leva sulla responsabilità di una scelta tanto violenta quanto irreversibile, accantonando i toni aggressivi che spesso sortiscono un effetto difensivo e, pertanto, diametralmente opposto.

La sfida di Alma Mater è ardua, ma giureremmo che la goccia costante della determinazione riuscirà, prima o poi, ad abbattere la barriera della diffidenza e a scalfire la cortina di paura che talvolta cinge le migranti impigliate nel reticolo dei retaggi culturali.

L'asso della manica di una simile associazione è rappresentato dal fatto che, superate le questioni di genere, assodate le classiche schermaglie, accantonate le solite discussioni sulla superiorità o inferiorità di un sesso sull'altro, si riesca ad imbastire

il proprio discorso, anche teorico e culturale, ma su un fondamento del tutto pratico. Come dire, l'azione prima di ogni discussione. ■

Un pugno al razzismo



Ilaria Leccardi

Naceur ha i capelli scuri, con qualche lieve sfumatura grigia. Nel corpo una forza esplosiva, la voce tonante, gli occhi profondi. È tunisino, cintura nera, quarto dan di Taekwondo. Ha fatto parte della Nazionale del suo Paese, partecipando alle selezioni per Seul 1988. Oggi insegna la sua arte nella palestra della Polisportiva Antirazzista Uppercut. Una realtà nata ad Alessandria nel 2007 nel Centro Sociale Crocevia, e che dall'aprile 2009 ha trovato una sede ufficiale in via Piave 65, nell'ex caserma dei Vigili del Fuoco, riuscendo a dare il via a diverse nuove attività.

Le grida degli allievi impegnati nell'allenamento si sentono fin dalla strada. Una popolazione mista di italiani e migranti, da bambini di 4-5 anni riuniti con altri giovanissimi in un corso specifico ai trentenni del corso per adulti.

Si stanno preparando per una gara e per l'esame di cintura. Alcuni la indossano bianca, alcuni gialla, poi blu e rossa. Nera solo Naceur, almeno per ora. "Questo corso è il nostro fiore all'occhiello", sorridono soddisfatti Federica e Andrea, due dei ragazzi che hanno dato via al laboratorio sportivo e sociale di via Piave, diventato ormai un cuore pulsante della città. Non solo per le attività sportive che al suo interno si svolgono, ma per tutta una serie di iniziative rivolte alla popolazione italiana e migrante. Impegno politico e sociale, partecipazione attiva, condivisione.

Tutto inizia nell'ottobre 2008, quando un gruppo di ragazzi appartenenti a varie realtà alessandrine come il Centro Sociale Crocevia, il Movimento Studentesco, la Rete Sociale per la Casa e la stessa Uppercut, ancora agli inizi del suo percorso, affiancati dalla Comunità di San Benedetto di Genova (quella di Don Gallo, per intenderci), occupano lo stabile di via Piave, dismesso ormai da due anni, dopo il trasferimento dei Vigili del Fuoco in una nuova sede. La caserma è grande, costituita da diverse palazzine e da un corpo centrale che un tempo al piano terra ospitava uffici e al primo piano una palestra, non

tanto grande e nemmeno nuova, ma in buono stato. Fino ad alcuni anni fa vi si allenavano i vigili del fuoco e gli atleti della storica Società Ginnastica Scapolan di Alessandria, costretti ad abbandonare l'impianto nel 1995. L'occupazione dura due settimane, poi i ragazzi indicano un'assemblea pubblica, il 17 ottobre. Un appello alla cittadinanza, al motto di "Abbiamo liberato uno spazio, ora liberiamo le idee!", e una richiesta all'amministrazione provinciale, proprietaria dell'immobile. "L'obiettivo era recuperare un luogo dismesso da troppo tempo e restituirlo alla città", spiega Federica. "Volevamo uno spazio che fosse antirazzista, antifascista, antisessista e antiproibizionista. Insomma, uno spazio aperto a tutti. E così ci siamo dati una sorta di regolamentazione, per cui abbiamo deciso, ad esempio, di non bere e non fu-

ristrutturazione. L'inaugurazione, il 24 aprile 2009, dà il via a tante attività: dai corsi di alfabetizzazione e lingua italiana per bambini, ragazzi e adulti stranieri, ai corsi di lingua araba e spagnola; dallo sportello legale a quello per la raccolta e distribuzione di vestiti; dalle attività della Rete Sociale per la Casa e dell'Associazione "Migranti Senza Frontiere" all'idea di

La Polisportiva Uppercut di Alessandria è laboratorio sociale e culturale per residenti e immigrati

dar vita a un laboratorio teatrale multietnico. Ma, soprattutto, la dinamica e vitale palestra, che, come le altre realtà, ha avuto un ruolo importante anche in occasione dello sciopero nazionale dei migranti, tenutosi in

tutta Italia il 1° marzo e organizzato ad Alessandria a suon di assemblee che hanno visto protagonisti, oltre ai rappresentanti di tante associazioni di migranti del territorio, anche i ragazzi dei corsi, i genitori, gli



mare all'interno dello stabile. Un modo per dimostrare il rispetto verso culture e sensibilità diverse, e per permettere a tutti di avere accesso a questo nuovo ambiente e di viverlo nel migliore dei modi".

In seguito all'assemblea, la Provincia concede lo spazio in comodato d'uso gratuito ai ragazzi e da quel momento partono i lunghi mesi di

segnanti. In vista di quell'appuntamento la palestra era stata teatro di un incontro pubblico, il 13 febbraio, in cui è stato presentato l'evento ai cittadini e proiettato un video sui fatti di Rosarno. Quel giorno la palestra era affollata, ma in realtà è popolata tutti i giorni. Ogni settimana, dal lunedì al giovedì, a partire dalle 18, quel grande spazio dalle pareti bianche e in qualche punto un po' ammuffite, si riempie di bambini e ragazzi che partecipa-

no ai corsi. Alle pareti campeggiano striscioni e manifesti che riportano scritte del tipo: "Nello sport come nella vita. Nella vita come nella lotta. Solidali". E lo spirito che si respira al suo interno è davvero questo.

Finora le discipline che sono state attivate sono quattro. Il già citato Taekwondo, arte marziale coreana il cui nome significa letteralmente "arte dei calci volanti e dei pugni"; la boxe, come testimoniano i sacchi appesi a una delle pareti lunghe della palestra, attività in cui l'Uppercut collabora con l'Associazione Pugilistica Valenzana; il calcio a cinque, sezione in cui si sono già formate diverse squadre maschili e femminili, che hanno partecipato a tornei antirazzisti e puntano per il futuro a un ingresso nei tornei Uisp, di cui l'intera Polisportiva fa parte. Infine, l'ultima arrivata, il minibasket, i cui corsi sono organizzati dalla associazione senegalese Diaspora.

Prezzi popolari per le iscrizioni, le cui quote finiscono completamente in cassa comune. Allievi e sportivi provenienti da tutte le parti del mondo, dal Nordafrica all'America Latina, dai Paesi dell'Est europeo all'Africa nera. In questa palestra tutti i giorni lo sport diventa veicolo di unione e socializzazione, il tentativo di costruire qualcosa senza grandi risorse economiche ma con grandi risorse umane, passione e serietà. Lo dimostra l'impegno di Naceur, che è anche coordinatore regionale della Fita (Federazione Italiana di Taekwondo), e nei prossimi mesi ha già programmato una serie di competizioni a livello regionale e non solo. Per una gara se ne andrà addirittura in Svizzera con i suoi allievi, a cui chiede puntualità, impegno, partecipazione. "Ogni calcio e ogni pugno preso o dato qui dentro, spiegano i ragazzi della Polisportiva, è contro il razzismo e punta alla partecipazione di tutti, senza barriere, per costruire un percorso comune di lotta contro le discriminazioni e di valorizzazione delle differenze".

Un percorso che parte dalla strada, dalle esperienze condivise, dalle difficoltà: lo dice il nome stesso della Polisportiva, "Uppercut", un pugno che parte dal basso. ■

Da stufato a terapeuta

Rachele Totaro

Molti arrivano dalla Romania, altri dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Italia. C'è chi è stato imprigionato per un anno in una grotta, chi è stato accoltellato per divertimento, chi è stato abbandonato in mezzo al nulla. Storie diverse, ma con qualcosa in comune: i personaggi, asini e uomini (questi ultimi, come spesso succede, prima protagonisti nel male, dopo nel bene), e il lieto fine, che accomuna tutti gli ospiti de "Il Rifugio degli Asinelli onlus". Aperto ufficialmente nel mese di agosto a Sala Biellese, paese immerso nella Serra e abitato da 600 umani e 100 asini (diventeranno 250 quando saranno terminati i lavori), il Rifugio rappresenta l'unica base italiana di The Donkey Sanctuary di Sidmouth, nel Devon, una delle più celebri associazioni no-profit inglesi, attiva dal 1969 a difesa di somari, muli e bardotti maltrattati. È stata proprio l'onlus britannica a volere la creazione del Rifugio degli asinelli nostrani, il primo di questo genere in Italia, Paese in cui, finora, la

Il Rifugio degli Asinelli di Sala Biellese, unica sede italiana del glorioso Donkey Sanctuary britannico, offre una nuova vita agli animali maltrattati

sensibilità nei confronti degli animali maltrattati si è orientata soprattutto verso specie strettamente domestiche, cani e gatti in testa.

Basterebbe questa unicità a rendere speciale il Rifugio; da sola, tuttavia, non sarebbe sufficiente a giustificare la presenza costante di visitatori (più di mille nel giorno dell'apertura) provenienti da tutto il Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia.

Quali sono, allora, gli ingredienti che stanno determinando il successo dell'ospizio asinino di Sala Biellese?

Un primo aspetto riguarda la posizione della struttura. Il Rifugio si snoda tra i boschi e i prati dell'ex Parco Rivetti, un secolo fa sede di una colonia messa a disposizione

dei bambini da parte degli industriali omonimi, da tempo abbandonata ai rovi e agli animali selvatici.

Ora, con i lavori di recupero messi in atto per la costruzione del riparo, il luogo ha riconquistato la bellezza che aveva fatto innamorare i biellesi di cento anni fa e che potrebbe far innamorare i nuovi turisti che nei weekend si riversano al Rifugio: la promozione del territorio segue sen-



tieri contorti e, a volte, può arrivare anche a dorso d'asino.

Un posto dove rilassarsi (imperativo implicito per questi tempi stressanti...), ancora di più grazie alla possibilità di interazione, agevolata da percorsi "a distanza di carezza" dagli asinelli, che incoraggiano il contatto fisico tra umani e animali: aspetto che, a giudicare dalle espressioni

estasi dei visitatori, riesce ad entusiasmare allo stesso modo bambini e adulti.

D'altra parte, uno dei punti di forza del Rifugio è senza ombra di dubbio il carattere amichevole degli ospiti: nonostante provengano da situazioni di maltrattamento, sfruttamento, abuso, ciuchi di ogni dimensione ed età si avvicinano ai visitatori con curiosità e fiducia, dimostrando una capacità di adattamento e ripresa dai traumi di gran lunga superiore a quello di altre specie animali.

Sembra impossibile immaginare che quegli stessi somarelli che si rincorrono spensierati o si affollano contro le staccionate contendendosi l'attenzione dei visitatori provengano da situazioni tragiche; eppure, come ribadisce Barbara Massa, responsabile del centro, "il Rifugio nasce per tutti gli asini che non avrebbero altre possibilità".

E sono tanti, anche nella "civilissima" Europa: la loro natura calma e gentile, infatti, rappresenta spesso la condanna a una vita di fatica e maltrattamenti. Un grosso merito del Rifugio, e un altro motivo di interesse, è il riconoscimento di queste caratteristiche come pregio e non come difetto: la docilità e l'equilibrio che contraddistinguono gli asini li rende adatti all'impiego nella Pet Therapy,





che dovrebbe essere attivata a Sala a partire dal 2011.

L'esempio inglese è ancora una volta il modello di riferimento del centro italiano, questa volta attraverso l'Elisabeth Svendsen Trust for Children and Donkeys, associazione gemella del Donkey Sanctuary dedicata all'onoterapia (dal greco *onos*, asino). Gli asini più docili tra quelli salvati dall'associazione vengono sottoposti a un addestramento specifico di un anno, che termina con un vero e proprio esame, per testare l'equilibrio dell'animale in caso di forte stress o di situazioni-limite; anche gli operatori seguono una preparazione altrettanto rigorosa per diventare asinoterapeuti.

Le terapie sono personalizzate sulla base della situazione clinica dell'utilizzatore, in collaborazione con istituti e famiglie; ma, soprattutto, sono completamente gratuite. *"Non potrebbe essere altrimenti"*, spiega Barbara Massa. *"L'Elisabeth Svendsen Trust è nato per rendere disponibili i benefici della terapia con animali non solo per una nicchia di privilegiati, ma per tutti, soprattutto per i poveri, che spesso, pur avendone maggiormente bisogno, non possono accedervi. Sappiamo che toccheremo gli affari di altri, ma..."*

Ma non è questo che spaventa gli operatori del Rifugio; anzi, sembra che niente sia in grado di spaventarli. Ricordando le origini del Centro, Barbara Massa ripercorre una successione da far venire i brividi. *"I primi animali sono arrivati nel novembre 2007: tredici asini svizzeri. Dopo una settimana se ne sono aggiunti altri sette, già ospiti di una associazione locale, e poi, un po' per volta, sono approdati quelli che erano alloggiati nelle altre strutture di sosta del*

Donkey Sanctuary, soprattutto in Romania".

In quattro mesi il Rifugio è passato da zero a sessanta asini, in una escalation che avrebbe fatto tremare le gambe a

molti. *"In realtà pensavamo peggio"* corregge Barbara Massa.

"La collaborazione con l'Inghilterra ci ha permesso di avvalerci di una esperienza professionale senza eguali e di poter contare su



fondi sicuri".

Il Rifugio degli Asinelli di Sala, infatti, è finanziato dalla Ong inglese, che garantisce agli ospiti un trattamento da prima classe. Basta una visita per accorgersene: non ci sono le stacciate malferme o le coperte rattoppate che spesso contraddistinguono i centri di accoglienza per animali maltrattati, frutto della cronica mancanza di fondi del no-profit in Italia e dell'appoggio al volontariato.

E comunque, finora, le offerte dei visitatori non si sono fatte attendere: quegli stessi biellesi che il luogo comune definisce diffidenti e un po' taccagni fanno a gara per supportare il centro attraverso l'adozione a distanza (20 euro all'anno, sempre nell'ottica dell'accesso per il maggior numero di persone) e le offerte libere, in denaro, mele o carote.

È la dimostrazione che non è follia, anche se potrebbe sembrarlo, la decisione di aprire un asilo per somarelli in un posto dove ancora adesso il *tapulun* (stufato di carne d'asino) è uno dei piatti tipici, in tempi dove anche la solidarietà deve fare i conti con la crisi. E se proprio follia dev'essere, è una follia che è speranza, è fiducia. Strano pensare che, come spesso accade, arrivi proprio da chi è ogni giorno a contatto con la parte peggiore degli uomini. Eppure...

"Se spieghi a chi è in tenera età il dolore che sente un animale maltrattato, quella persona non resterà mai indifferente di fronte a un caso di maltrattamento" conclude Barbara Massa, ricordando i tanti corsi che la struttura rivolge ai più piccoli, organizzati per diffondere conoscenza e cultura del rispetto verso gli animali. *"I bambini recepiscono, diventano ambasciatori: l'augurio è che tra venti, trent'anni, un posto come il Rifugio degli Asinelli non serva più"*.

Questo articolo ha vinto il Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente.

Immagini di Rachele Totaro

PaCioK^{PREMIO}

Piemonte
mese Associazione
Culturale



Il edizione
scadenza 31 dicembre 2010

REGOLAMENTO

Candidati

L'Associazione Piemonte Mese organizza la seconda edizione del **Premio PaCioK** e del **Premio Gelato Piemonte**

Il Premio è riservato a giovani di età compresa fra i **16 e i 35 anni** che abbiano iniziato o siano avviati alla professione nei settori della **Panificazione**, della **Pasticceria**, della **Cioccolateria** e della **Gelateria**, e non siano titolari o soci di azienda.

Non vi sono vincoli circa la nazionalità e provenienza geografica dei partecipanti. Tuttavia, i candidati devono aver completato o stare svolgendo la propria formazione, perfezionamento o attività lavorativa sul territorio piemontese.

N.B.: Lo scopo dell'iniziativa non è premiare professionisti già affermati, ma individuare potenzialità e contribuire alla formazione di giovani artigiani. Pertanto, ai candidati non è richiesta la realizzazione di "capolavori" e pezzi unici finalizzati principalmente alla vittoria del Premio, ma l'ideazione e realizzazione di prodotti di eccellente artigianato, ma riproducibili e proponibili in un contesto commerciale o di ristorazione.

Caratteristiche dei prodotti

I candidati devono progettare e realizzare una ricetta, riferita ad **uno solo** dei settori indicati, i cui **ingredienti principali e caratterizzanti devono essere prodotti di territorio e/o di tradizione**, vale a dire prodotti tipici piemontesi oppure con un lungo radicamento nella tradizione piemontese.

Temi

Per la sezione **Cioccolato**

- **Ideazione e realizzazione di una pralina**
- **Decorazione di un uovo di cioccolato (fornito dall'organizzazione)**

Nel corso della prova pratica i candidati dovranno realizzare entrambi i prodotti, mentre il progetto inviato potrà riferirsi solamente alla pralina. I candidati potranno tuttavia inviare un disegno della decorazione prevista per l'uovo.

Pralina: I candidati dovranno ideare e produrre un solo tipo di pralina (di circa 10-12 g. a pezzo), per una quantità complessiva 20-25 pezzi o un peso complessivo di 250 grammi circa. Viene lasciata completa libertà creativa per quanto riguarda la forma e gli ingredienti, purché questi rispondano alle caratteristiche di territorialità e tradizione richieste. La valutazione considererà principalmente l'aspetto sensoriale-gustativo.

Uovo: il tema è libero, e la valutazione considererà principalmente l'aspetto tecnico ed estetico. L'uovo (una metà in cioccolato al latte, l'altra in cioccolato fondente) è fornito dall'organizzazione e la pezzatura è di 500 grammi circa.

Per la sezione **Pasticceria**

- **Ideazione e realizzazione di piccola pasticceria, nelle due varietà secca e fresca**

I candidati dovranno ideare e realizzare una sola specialità per tipologia, di dimensioni conformi alla tradizione piemontese di piccola pasticceria, per una quantità pari circa 250-300 grammi di ciascuna.

Non vi sono vincoli rispetto alla forma del prodotto finito o all'abbinamento degli ingredienti, purché questi rispondano alle caratteristiche di territorialità e tradizione richieste.

Per la sezione **Panificazione**

- **La quantità di prodotto ottenibile da un chilogrammo di farina (o miscela di farine)**

Il prodotto finale potrà essere di tradizione o creativo, ma non dovrà essere un dolce: in tal caso, il candidato potrà valutare se proporlo per la sezione Pasticceria.

Al candidato è lasciata completa libertà in merito alla pezzatura del prodotto finito e alla scelta e abbinamento di farine e altri ingredienti, purché questi rispondano alle caratteristiche di territorialità e tradizione richieste.

Per la sezione **Gelateria**

- **Ideazione e realizzazione di 6 porzioni di un dessert gelato/pezzo duro da piatto**

Al candidato è lasciata completa libertà creativa rispetto ad ingredienti, combinazioni e forme, nel rispetto della territorialità e tradizione degli ingredienti precedentemente descritta.

Prova pratica

I candidati ammessi alla prova dovranno realizzare l'opera presentata nel progetto.

Le prove si svolgeranno nel periodo **7-10 febbraio 2011** a Torino.

Il tempo concesso per la realizzazione della specialità proposta dal candidato è di **4 ore**.

Al termine della prova le postazioni di lavoro e le attrezzature dovranno essere lasciate nello stato in cui sono state trovate.

N.B.: I candidati dovranno eseguire tutto il lavoro personalmente, senza alcun tipo di suggerimento o aiuto da terze persone. Gli eventuali accompagnatori o insegnanti di riferimento non possono accedere ai locali in cui si svolgono le prove ma, al caso, dovranno attendere i candidati all'esterno.

Ingredienti e attrezzature

Per la prova pratica l'organizzazione fornirà ingredienti e attrezzature di base.

Saranno invece a cura dei partecipanti tutti gli ingredienti e attrezzature particolari riguardanti le rispettive preparazioni. Informazioni specifiche e dettagliate verranno fornite ai finalisti con adeguato anticipo rispetto alla data della prova pratica.

È assolutamente vietato l'utilizzo di preparati e parti preconfezionate (ad es. farine già miscelate, frolla, pan di Spagna, basi, biscotti o creme già pronti ecc.).

Sono ammesse confetture, frutta sciropata, marrons glacés, torrone e simili, ma eventuali componenti di altro genere dovranno essere realizzate nel corso della prova pratica. L'organizzazione è a disposizione per tutti i chiarimenti necessari.

Le commissioni si riservano la facoltà di controllare gli ingredienti portati dai candidati e di escludere quelli che non rispondono ai requisiti delineati.

Criteri di valutazione

La valutazione dei lavori assommerà il giudizio sulla parte progettuale e su quella esecutiva.

Costituiscono elementi di valutazione:

Per la parte progettuale

- Chiarezza e completezza del progetto
- Attinenza al tema
- Uso e valorizzazione degli ingredienti di territorio e di tradizione

Per la prova pratica

- Capacità tecnica
- Organizzazione del lavoro e pulizia durante l'esecuzione
- Creatività e originalità
- Aspetto e qualità gusto-olfattive della preparazione
- Presentazione e descrizione del prodotto alla commissione da parte del candidato

Il giudizio della Commissione è insindacabile e inappellabile.

Premi

Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di **750 euro** lordi per il primo classificato, **500 euro** lordi per il secondo, **250 euro** lordi per il terzo.

La Commissione avrà facoltà di assegnare anche menzioni speciali, che tuttavia non danno diritto ad alcun premio in denaro.

Nel caso di vittoria ex aequo, il premio sarà diviso in parti eguali fra i vincitori.

È inoltre previsto un **premio speciale** di 250 euro lordi per il candidato fra i 16 e i 20 anni che, per ogni settore, dimostri particolari potenzialità in termini di creatività e motivazione.

Eventuali premi aggiuntivi saranno annunciati successivamente.

I nomi dei vincitori per ciascuna categoria ed eventuali menzioni speciali saranno annunciati nel corso di una pubblica cerimonia che avrà luogo a **febbraio 2011** a Torino.

Termini e modalità di partecipazione

I candidati dovranno inviare una ricetta articolata con una descrizione delle fasi di lavorazione. Non dovranno però dilungarsi eccessivamente nella storia dei singoli ingredienti, e anche nel caso di prodotti rari o inconsueti le descrizioni dovranno essere sintetiche.

I progetti pervenuti saranno esaminati dal comitato tecnico e quelli che avranno ottenuto la valutazione più alta saranno ammessi alla prova pratica.

Ogni candidato può partecipare ad una sola sezione del Premio.

Non possono partecipare al Premio i vincitori delle edizioni precedenti. Possono invece partecipare i candidati che hanno partecipato alle edizioni precedenti ma non hanno vinto.

Le opere dovranno essere inedite, non aver cioè partecipato ad altre rassegne, concorsi o esposizioni.

I progetti dovranno essere inviati **entro e non oltre il 31 dicembre 2010**

La partecipazione è gratuita. Ai candidati non è richiesto alcun contributo di iscrizione.

Invio del progetto

Per favorire la compilazione e la valutazione dei progetti, è stata predisposta una modulistica che può essere scaricata in formato Word dal sito www.associazionepiemontemese.org.

I moduli compilati (uno per il progetto, l'altro con le generalità del candidato) dovranno essere inviati via email, a: segreteria@associazionepiemontemese.org

N.B.: **Non saranno accettati progetti recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati**

Informazioni

Per ulteriori informazioni e chiarimenti rivolgersi a:

Associazione Piemonte Mese

Tel 011 4346027, fax 011 19792330

segreteria@associazionepiemontemese.org

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).



Le ricette premiate

Torta Granda

Roberta Barale, studentessa al terzo anno dell'Istituto Professionale per l'Arte Bianca e l'Industria Dolciaria di Neive, ha proposto una torta il cui nome è un omaggio alla provincia di Cuneo e ai suoi prodotti tipici, in particolare le nocciole e le castagne, unite da un prodotto di tradizione come il cioccolato.

La Torta Granda di Roberta Barale ha vinto il secondo premio nella sezione Pasticceria



Montare il burro ammorbidito con lo zucchero a velo poi aggiungere le uova e lo sfarinato di nocciole, infine il sale, la vanillina, la farina e la fecola.

Stendere il composto negli stampi e coprire con uno strato di gocce di cioccolato.

Preparare il secondo ripieno: ammorbidire il burro come in precedenza, poi aggiungere lo zucchero, i tuorli, il miele, il pizzico di sale, la farina di castagne, il lievito, la panna liquida e per ultimi incorporare gli albumi montati a neve e il cacao.

Miele g. 15
4 uova
Zucchero g. 60
Lievito in polvere g. 5 (mezza bustina scarsa)
Cacao g. 5 (un cucchiaino)
Un pizzico di sale

Ingredienti

(per 3 stampi da 18 cm)

Confettura di albicocche
Gocce di cioccolato fondente

Pasta frolla

Zucchero 120 g.
Farina 300 g.
Burro o margarina 150 g.
1 uovo

Scorza di limone grattugiata
1 pizzico di sale
1 bustina di vanillina
2 g. di lievito in polvere

Primo ripieno

Nocciole crude g. 80
Nocciole tostate g. 55
Zucchero semolato g. 60
Fecola g. 35
Farina 00 g. 20
Burro g. 110
Zucchero a velo g. 110
2 uova
1 pizzico di sale
1 bustina di vanillina

Secondo ripieno

Farina di castagne g. 75
Burro g. 90
Zucchero semolato g. 30
Panna liquida g. 25



Rivestire gli stampi con la pasta frolla, bucherellarla leggermente e stendere sul fondo un velo di confettura di albicocche.

Preparare il primo ripieno: lavorare il burro fino a farlo diventare una crema. Frullare a farina le nocciole crude con quelle tostate e lo zucchero semolato.

Disporre il secondo ripieno sul precedente e infornare a 180° per 35-40 minuti.

Una volta raffreddata la torta ed estratta dallo stampo, decorarla a piacere. In questo caso la decorazione è a base di castagne fatte con marzapane e colorate, e una corona di nocciole.

Astronomi da podio

Gabriella Bernardi

“Tra le Olimpiadi che riguardano le scienze, quelle della Matematica o della Fisica sono le più note, quelle dell’Astronomia sono le più giovani; infatti, nascono in via sperimentale nel 2001, per poi disputarsi con cadenza biennale a partire dal 2002 e stabilizzarsi annualmente dal 2006 ad oggi. Se le confrontiamo ancora con le sorelle maggiori notiamo anche un diverso tipo di approccio, che nasce proprio dallo scarso rilievo che i programmi ministeriali danno a questa materia. Le Olimpiadi di Astronomia, infatti, non potendo certo aspettarsi che i concorrenti mettano alla prova le loro conoscenze sulla base di

chi poteva partecipare? “Studenti e studentesse delle scuole italiane senza distinzione di cittadinanza, suddivisi in due categorie: i nati nel 1995 e 1996 appartenevano alla categoria Junior mentre i nati nel 1993 e 1994 alla Senior”.

Ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni, per la maggior parte studenti di liceo scientifico, si sono sfidati, avendo solo a disposizione carta, penna, calcolatrice e la loro preparazione, sull’arduo terreno di problemi astronomici e astrofisici. “Occorre chiarire che prima di svolgere le prove finali gli studenti han-

ruotano e quali sono le caratteristiche principali dei moti di rotazione e rivoluzione dei pianeti del Sistema Solare; occorre infine confrontare il moto di rotazione del Sole con quello di Giove e con quello

di Giove e con quello della Terra. I candidati che hanno superato questa fase sono stati convocati per le gare interregionali, che si sono svolte il 22 febbraio in nove sedi in tutta Italia e consistevano in una prova scritta di tre ore dedicata alla risoluzione di problemi di astronomia o astrofisica. Chi ha superato anche questa fase è stato ammesso alla finale nazionale”.

La manifestazione è iniziata il sabato sera con l’accoglienza al Circolo dei Lettori dei partecipanti e dei loro accompagnatori, arrivati da tutta Italia, che hanno ricevuto il benvenuto delle istituzioni e ascoltato una breve conferenza sull’importanza della misura sempre più accurata delle posizioni delle stelle tenuta dal Dott. Vecchiato. Breve, perché il programma del giorno seguente era molto intenso. I finalisti hanno infatti iniziato la giornata con la prima prova teorica seguita, dopo la pausa pranzo, da uno spettacolo al Planetario. Nel primo pomeriggio si è svolta la prova pratica, che è finita poco prima delle 18. L’ultimo atto si è svolto lunedì mattina, ancora una volta presso il Circolo dei Lettori, con la cerimonia di premiazione. In pieno spirito olimpico, tutti i partecipanti sono stati premiati con un diploma di partecipazione e una medaglia a riconoscimento dei loro sforzi, nonché con libri e gadget offerti dal Museo dell’Astronomia e Planetario Infini.To, e dall’Osservatorio Astronomico di Torino, organizzatore locale dell’evento. Ovviamente, però, dei vincitori dovevano pur esserci e infatti la Giuria nazionale, dopo aver corretto gli elaborati di entrambe le

Pino Torinese ha ospitato le Olimpiadi dell’Astronomia



categorie, a conclusione della manifestazione e in presenza dei rappresentanti delle istituzioni scientifiche coinvolte e di quelli di governo locale, ha proclamato vincitori tre studenti della categoria Junior e due di quella Senior. Saranno loro a costituire la squadra nazionale che rappresenterà l’Italia alle Olimpiadi Internazionali di Astronomia che avranno luogo questo autunno. Ancora non si sa dove saranno, ma potrebbe attenderli un bel viaggetto, se è vero che l’anno passato si sono disputate in Cina. La sede e le modalità di questa gara finale saranno comunicate sul sito www.olimpiadi-astro.it. Prima di partire però la nostra squadra sarà invitata a uno stage di preparazione alla gara internazionale che si svolgerà, anche questo, in una località italiana da definire.

A conclusione di questa manifestazione ci è parso che, con il pretesto della competizione, le Olimpiadi di Astronomia offrano l’opportunità agli studenti delle scuole italiane di incontrare ricercatori, di confrontarsi con altri ragazzi, anche di altre nazioni, e soprattutto la possibilità di coltivare l’interesse e la passione per l’astronomia, purtroppo spesso trascurata e bistrattata, tanto che può essere considerata una Cenerentola tra gli insegnamenti previsti nelle scuole dell’obbligo, come purtroppo accade anche negli altri paesi europei. Al di fuori della realtà scolastica, però è stato dimostrato che giovani e giovanissimi appassionati di stelle e di pianeti sono presenti in tutt’Italia e coltivano per proprio conto questo interesse. “Voglio concludere, fa notare l’organizzatore, con una piccola curiosità, che una volta tanto può essere motivo di un certo orgoglio: come succede nelle altre olimpiadi scientifiche, sono i paesi in via di sviluppo, e in particolare quelli orientali, a farla da padroni in queste gare. Tuttavia l’Italia risulta essere l’unico paese occidentale ad aver organizzato le Olimpiadi di Astronomia e ad aderire alla gara internazionale, mentre altri paesi apparentemente più blasonati hanno rinunciato per le oggettive difficoltà che si presentano”.

Non possiamo che augurare ai nostri futuri scienziati un grandissimo in bocca al lupo!



questi programmi, cercano piuttosto di stimolare dei giovani ad avvicinarsi e familiarizzare con un mondo che altrimenti sarebbe loro precluso, a meno che non si considerino le possibilità offerte dai circoli di astrofili, che comunque forniscono una visione diversa e complementare di questa disciplina”. Così ci introduce Alberto Vecchiato, astrofisico dell’Osservatorio di Pino Torinese e per l’occasione coordinatore locale dell’evento, in questa particolare competizione disputata il 18 aprile sulle colline tra l’Osservatorio Astronomico di Pino Torinese ed il Planetario e Museo dell’Astronomia e dello Spazio. Ma

no dovuto superare altre due fasi. La prima, terminata a dicembre, era una preselezione nella quale occorreva preparare un tema e mandarlo assieme alla domanda di partecipazione. Per avere un’idea del tipo di prova, il tema della categoria Junior chiedeva di descrivere il fenomeno delle eclissi totali di Sole dal punto di vista scientifico ed analizzare che cosa sarebbe cambiato se la Luna fosse, in media, più lontana dalla Terra del 10% e cosa cambierebbe invece se la Luna fosse, più vicina del 10%. La categoria Senior doveva invece cimentarsi nello studio dei movimenti degli astri, in particolare sul perché i corpi celesti

meriggio si è svolta la prova pratica, che è finita poco prima delle 18. L’ultimo atto si è svolto lunedì mattina, ancora una volta presso il Circolo dei Lettori, con la cerimonia di premiazione. In pieno spirito olimpico, tutti i partecipanti sono stati premiati con un diploma di partecipazione e una medaglia a riconoscimento dei loro sforzi, nonché con libri e gadget offerti dal Museo dell’Astronomia e Planetario Infini.To, e dall’Osservatorio Astronomico di Torino, organizzatore locale dell’evento. Ovviamente, però, dei vincitori dovevano pur esserci e infatti la Giuria nazionale, dopo aver corretto gli elaborati di entrambe le

“Zoccoli duri” dal cuore tenero

Roberta Arias

Il ritrovo è fissato alle 15:30 al cimitero di Peveragno: come inizio non c'è male. Schivando i banchi di neve sul ciglio della strada, decidiamo di fermarci nel piazzale, dietro ad un camper dall'aria abbandonata: a parte qualche macchina di passaggio, non sembra esserci anima viva, solo quelle che riposano in pace a pochi metri da noi. Ricontrolliamo gli appunti: il posto è giusto, siamo in orario, mancano solo loro, gli Zoccoli Duri.

Dopo pochi istanti, ecco arrivare un Mehari arancione, da cui scende Francesco raggiunto dal fratello Sergio e poi da Paolo, Alberto detto Bulè e Alex. Timidamente ci avviciniamo. Loro si girano, sorridenti. Il tempo di presentarsi e siamo già a bordo della mitica, intramontabile e scassatissima Duecavalli (2CV), l'utilitaria francese inventata da Flaminio Bertoni per motorizzare i contadini e le donne nel dopoguerra e diventata simbolo di un'epoca.

Il paesaggio è invernale, le curve a gomito impervie e ghiacciate. Ci chiediamo se non sia pericoloso avventurarsi con macchine che hanno qualche decennio di vita, su sentierini sperduti... Nemmeno il tempo di elaborare il pensiero, che Francesco dichiara: *“Meno male che avete lasciato la vostra giù, per questi bricchi ci si arriva solo con le nostre 2CV, sono formidabili, ti lasciano fare di tutto, resistono a tutto”* e mentre scandisce la frase afferra il cambio, una palla da biliardo che spunta a lato del cruscotto. Nell'aria c'è il gusto di potersi vivere le cose, mordere la vita così come viene. Noi, impacciati, cerchiamo di resistere agli scossoni delle curve, tenendo strette le macchine fotografiche, il block notes e gli occhiali da sole. La sicurezza con cui la macchina ci porta dentro la strada e la socievolezza di Francesco ci aiutano a liberarci di quella sensazione cittadina e innaturale: appoggiamo tutto sul sedile posteriore, abbassiamo il finestrino e cominciamo a sentire il feeling con la leggendaria 2CV. Fragile all'apparenza, ma robustissima, *“è una macchina che ti perdona tutto, tutto”* dice Francesco, e ride. Siamo arrivati alla sede degli Zoccoli

Duri nella frazione di Peveragno il cui nome è tutto un programma: Tetto Anime. Qui abitava il nonno di Francesco e Sergio, che narrava di come ad inizio Novecento in questa parte della valle qualcuno avesse trovato vecchie ossa umane, da cui il nome del villaggio. Adesso ci abita Sergio, 33 anni, sposato e padre di due bambine. Barba lunga, occhi profondi, viso osuto e una coda di cavallo sulle spalle. È lui a mostrarci la sede degli Zoccoli Duri, che loro definiscono *“il nostro tugurio”*: una vecchissima baita con una lunga scalinata in pietra. Il balconcino di legno ospita una vecchia bandiera italiana mentre, all'interno, la luce scarsa e l'arredamento evocano lo stile del covo. Appena entrati, una stanzina colma di oggetti, dove un vecchio semaforo a muro, un manichino abbigliato da meccanico, due poltroncine, un microscopico tavolo e una finestrina ci danno il benvenuto. Da una vecchia valigia Paolo,



Sulle strade del Cuneese con gli appassionati della Due Cavalli

il grafico della compagnia, tira fuori di tutto: t-shirt, felpe e centinaia di adesivi. Su uno sfondo rosso si staglia in nero il logo: una 2CV con un teschio animale ispirato al cartone animato di Yattaman e la scritta *“Zoccoli Duri”*.

L'aria è fredda, l'accoglienza calorosa, e iniziamo a fare domande, incuriositi da tutti gli oggettuncoli che ci circondano: anche le foto sembrano raccontarsi da sole. Il nome *“Zoccoli Duri”* è stato coniato anni fa in Olanda da un vecchio signore che era solito frequentare i raduni e che avendo notato la presenza di giovani torinesi a tutte le date europee, commentò: *“Voi siete proprio lo zoccolo duro dei raduni 2CV!”*. E così dal 1999 il gruppo

adottò con fierezza il soprannome da cui ha origine anche il loro sito: www.zocoliduri.it.

I raduni rappresentano un momento fondamentale delle attività degli Zoccoli Duri. *“La macchina è un pretesto, ci raccontano, ma il vero mordente è la voglia di stare insieme, di condividere una passione e i valori comuni. Non si tratta di sfoggiare la macchina, quello che ci lega è, piuttosto, il ritmo lento del viaggio, lo stare tutti insieme, godendosi le piccole cose, come in una grande famiglia. Ai raduni c'è persino un ottantenne che arriva da Beinette e immancabilmente ogni anno si presenta con il suo furgonetto Citroën che ormai è un pezzo da museo”*.

Gli Zoccoli Duri organizzano raduni ormai da anni, vantando per esempio, come nel 2003, la bellezza di 3100 iscritti con macchina. Anche all'estero si raggiungono dei numeri: quattro-cinquemila persone a

ogni incontro, com'è successo in Scozia, Olanda, Grecia, Austria;

quest'anno sarà la volta della Repubblica Ceca e nel 2013 toccherà alla Spagna. Il loro primo raduno è stato nel 2001. Il prossimo, il decimo, sarà a settembre, una quattro giorni non stop, un raduno diverso dagli altri, più lungo, più godibile, dove si mangerà, si berrà e ci sarà più tempo per stare insieme. Nonostante i figli, il lavoro, le fidanzate e i possibili intoppi dell'ultimo momento, loro ci sono e ci saranno.

La giornata prosegue, rimontiamo *“in sella”* alla volta di nuove scosse di adrenalina. Questa volta scegliamo di viaggiare a bordo della Dyane di Sergio, il coordinatore del gruppo che in dialetto cuneese sottolinea: *“Nessuno fra noi è investito di cariche o ruoli: si è tutti uguali, con gli stessi diritti e doveri. Pur nelle diversità caratteriali, nessun elemento del gruppo è costretto a diventare personaggio: si è ciò che si è”*.

La passione per la 2CV è solo l'inizio dell'appartenenza agli Zoccoli Duri: indipendentemente dal *“sentire Citroën”* c'è la condivisione di uno stile di vita, tollerante e a tratti ribelle, senza ansie né esibizionismi. *“Ad una serata in discoteca, ci racconta Sergio, preferiamo una bottiglia di vino intorno ad un tavolo e non amiamo i social network”* (come conferma la scritta sul cofano, *“Io non sono su feisbuk”*). *“Alla carriera preferiamo un lavoro sicuro, che non crei troppe preoccupazioni, magari umile, ma comodo e garantito. Noi siamo persone autentiche, amiamo i nostri figli, i nostri raduni, le cose che veramente contano”*.

La strada è in pendenza, dal finestrino le montagne incorniciano la boscaglia e abbassando lo sguardo, in curva, si scorge il vuoto del burrone. Dietro a noi, come la coda di una serpente che c'insegue, appaiono i visi di Francesco, Alberto, Alex e Paolo. Giocano, si superano, sgommano e infine fanno una pausa. E noi con loro: ci fermiamo sul ciglio della strada, scendiamo, chi fuma una sigaretta, chi ci domanda se va tutto bene, chi aspetta di ripartire. Libertà, in una parola, è ciò che la 2CV trasmette: libertà di essere te stesso.

Incuriositi dalle forme tondeggianti della Charleston di Alberto, gli chiediamo di ospitarci per i prossimi chilometri a venire. Lui non solo ci fa salire a bordo, ma con tono sicuro, ci esorta a guidare: *“Forza, guida tu, dice, se non provi una due cavalli non puoi capirla veramente, se la guidi è tutta un'altra cosa”*. E ha ragione. Mani al volante e sul cambio simile ad un timone, schiacciato il pedale, legnoso ma potente, sembra di aver sempre maneggiato una 2CV. È lei che guida te, non il contrario: è un giocattolo indistruttibile e leggerissimo, il simbolo della duttilità su strada, incarna la leggenda degli anni '70.

Dopo vari tornanti siamo arrivati a Montefallonio. Il tramonto ci abbraccia e ci suggerisce un aperitivo alla trattoria del paese, da Marisa dove gli Zoccoli Duri sono degli habitués. Tra un sorso e l'altro di birra (loro bevono solo Menabrea) Sergio commenta: *“Il rapporto tra una 2CV e il suo guidatore è come quello tra cane e padrone. Si diventa una cosa sola. Tu personalizzi la macchina, la fai tua, lei non ti lascia più, è tua per sempre”*. ■

Sindone e dintorni



Si sono aperte il 9 aprile scorso con l'arrivo in Piazza Castello dei "Cavalieri della Sindone" che in sella ai loro destrieri hanno ripercorso il tragitto del Lino da Chambéry a Torino (il viaggio entrerà nel novero dei percorsi devozionali) le iniziative collegate all'ostensione, numerosissime a Torino e un po' ovunque in Piemonte.

Questi, in ordine sparso, alcuni degli appuntamenti torinesi.

Affreschi en plein air L'immagine della Sindone in Piemonte e Valle d'Aosta

Fino al 23 maggio
Chiesa di San Domenico

Via San Domenico - via Milano
Sono presenti in ogni angolo della regione e testimoniano una devozione che sin dal Seicento ha accomunato nobili e borghesi, aristocratici e popolari. Gli affreschi en plein air che venivano realizzati in occasione del passaggio della Sindone sotto gli spioventi del tetto di una casa o di una chiesa, o all'angolo di una via, hanno



rappresentato una consuetudine artistica piuttosto diffusa e sono oggi un patrimonio culturale e storico che va oltre il profilo religioso.

La mostra propone 30 pannelli che riproducono opere ben conservate come l'affresco seicentesco della Cappella Sant'Anna a Robilante o la Madonna tra i cherubini nell'area archeologica di Palazzo Madama. Ci sono però anche tracce più sbiadite, ma non per questo meno significative, come l'affresco di un edificio privato in via Duca d'Aosta a Trino Vercellese e il timpano spezzato sovrastante l'ampio portone di ingresso della cascina Vignassone a Montechiaro d'Asti, dove è visibile un dipinto del novecento di Carlo Morgari, che raffigura due angeli mentre srotolano il sudario.

Orario

Lunedì - venerdì ore 9-12:30
Sabato e domenica ore 9-18:30

Il Lino e la Tela La Sindone: la storia, il percorso, il mistero

Fino al 28 maggio
Palazzo Lascaris

Via Alfieri, 15, Torino
Il palazzo del Consiglio Regionale del Piemonte ospita questa mostra, che successivamente verrà esposta a Palazzo Birago di Vische (Via Vanchiglia, 6/A) e nella chiesa dei Disciplinati Bianchi a Bene Vagienna.

Curata dall'Associazione culturale artistica Andrea Zerbino, la mostra presenta opere di 44 pittori contemporanei sul tema sindonico.

Orario

Lunedì-venerdì ore 9-13, 14-16

Info

Tel. 800 101011

Ingresso libero

Il sepolcro vuoto

Un percorso d'arte contemporanea intorno alla Sindone

Fino al 23 maggio

Palazzo Barolo

Via delle Orfane, 7

La mostra nasce dal recente invito di collaborazione rivolto dal Papa agli artisti. Propone 55 opere di 33 autori di fama internazionale e sviluppa tre nuclei tematici: *Il rispetto della vita*



che nasce (l'amore e la corporeità, la maternità, la natura) con opere di Capellini, Severino, Stoisa, Unia, Darko, Di Pasquale, Galliani, Agosti, Borgarelli, Tabusso, Carena, Lerda, Giammarinaro, Gilardi, Schifano, Tessari; *Il sollievo delle sofferenze* (la cura, l'accoglienza, la pace) con opere di Baretta, Gonin, Colombotto Rosso, Garbolino Ru, Tabusso, De Pasquale, Garelli; *La morte, la nova Vita* (la Crocifissione, la Deposizio-



ne e la Sindone, la Risurrezione) con opere di Capellini, Ceccarelli, D'Oria, Kossuth, Severino, Verdi, Martelli, Barovero, De Agostini, Mazzonis, Rivetti, Russo, Zignone.

I visitatori della mostra riceveranno un coupon per una visita gratuita al Museo Storico della Società Reale Mutua di Assicurazioni (sponsor dell'iniziativa), a Palazzo Aldobrandini Biandrate di San Giorgio, in via delle Orfane 6, nelle immediate vicinanze di Palazzo Barolo.

Orario

Tutti i giorni ore 9-21

Biglietti

5 euro, comprensivo di visita alla mostra e al palazzo

Secondo Pia

Fotografo della Sindone e del Piemonte

Fino al 23 maggio 2010

Palazzo Barolo

Organizzata dal Museo Nazionale del Cinema, la mostra è allestita nelle sale storiche al piano terra di Palazzo Barolo.

Per la prima volta le foto del Museo Nazionale del Cinema sono esposte insieme a quelle del Museo della Sindone, che conserva anche il prezioso archivio documentario, ricomponendo così parti della raccolta personale di Pia suddivisa dagli eredi tra i due musei.

Il nome di Secondo Pia è legato all'immagine del volto dell'uomo della Sindone. Durante l'ostensione del 1898 Pia fu autorizzato a fotografare per la prima volta il Sacro Telo e poté rivelare al mondo l'immagine impressa in negativo sul lino: l'emozione di questa scoperta viene raccontata da Pia stesso in una *Memoire* scritta in francese, di cui viene esposto il foglio originale.

Il clamore che ne seguì finì per oscurare ogni altra attività di Pia: ancora oggi è poco conosciuto il resto della sua ricca e prolifica attività fotografica. Nella sezione *Tracce della memoria* i positivi su carta all'albumina di grande formato, montati sui cartoncini originali con note autografe, sono esposti per nuclei tematici: castelli, residenze sabaude, case antiche con dettagli architettonici, chiese e abbazie.

Segue la sezione *Immagini del sacro*: le celebri fotografie della Sindone sono accostate ad icone come il *Mandylion* di Edessa e altri dipinti o oggetti sacri di tema cristologico, fotografati da Pia per la prima volta.

Nell'ultima sala, dedicata a *Il colore*, è esposta un'eccezionale raccolta di autocromie su vetro. Pia fu uno dei primi fotografi italiani a realizzare immagini a colori, utilizzando le lastre Lumière fin dalla loro comparsa sul mercato agli inizi del Novecento.

Orario

Tutti i giorni ore 11-19

Ingresso libero



Guazzoni, alle inquadrature sobrie di Rossellini.

Concludono il percorso immagini tratte da film non direttamente legati alla vita di Gesù, ma che evidenziano la presenza dell'immagine della croce e del volto di Cristo nel cinema come elemento fortemente emotivo o simbolico del rapporto fra l'umano e il divino.

Alla Bibliomediateca del Museo Nazionale del Cinema è prevista la proiezione di un ciclo di film inerenti la vita di Gesù.

L'8 maggio a Venaria Reale si svolgerà una tavola rotonda e il Cinema Massimo dedicherà la giornata ai film sulla figura di Cristo: *Jesus Christ Superstar*, *Il Vangelo secondo Matteo* e *Christus*, un film muto del 1916 accompagnato al pianoforte dal vivo dal M° Stefano Maccagno.

Orario

Martedì-domenica ore 9-20

Apertura fino alle 23 il sabato e nella settimana dal 17 al 21 maggio.

Lunedì chiuso

Biglietti

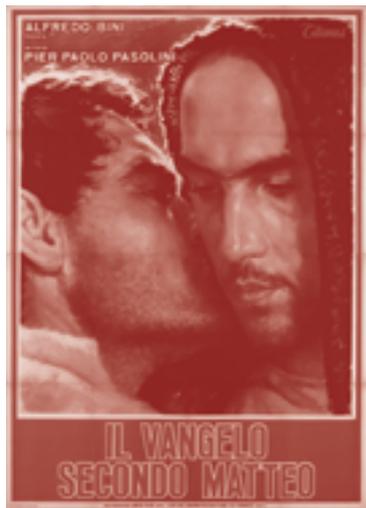
Museo + Ascensore Panoramico Intero 9 euro, ridotto 7 euro, ridotto giovani 4,50 euro

Museo Nazionale del Cinema Intero 7 euro, ridotto 5 euro, ridotto giovani 2 euro

Ascensore Panoramico centrale Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro

Info

Tel. 011 8138560 / 561
www.museocinema.it



Il tesoro della Sindone

Fino al 23 maggio

Palazzo Reale

La mostra si snoda attraverso gli spazi della Sacrestia e della Galleria della Sindone, proseguendo poi in Cappella Regia e concludendo presso le Tribune Reali: la Sacrestia della Cappella della Sindone è il punto di partenza e qui sono esposti, nelle armadiate storiche restaurate per l'occasione, molti oggetti tra cui reliquiari, calici e ostensori.

Il pezzo forte è la Rosa d'Oro, un preziosissimo vaso con fiori stilizzati realizzato in oro battuto, argento dorato, cesellato e sbalzato, legno intagliato e smalto, realizzato a metà Ottocento e donato da Pio IX alla regina Maria Adelaide Asburgo Lorena in occasione della nascita della principessa Maria Pia.

La Galleria della Sindone presenta la Collezione Sindonica della Fondazione Umberto II e Maria Josè di Savoia, con oltre trenta incisioni raffiguranti le principali ostensioni svoltesi dal 1563 al 1931 ed esposte in ordine cronologico. Sono anche esposti l'abito e l'uniforme indossati dalla coppia nel 1931.

La Cappella Regia presenta una preziosa collezione di paramenti sacri, disposti su manichini convergenti verso l'altare, ove è ostesa l'antica copia della Sindone conservata a Palazzo Reale, circondata dai paramenti di rito delle alte gerarchie ecclesiastiche. Le Tribune Reali, a chiusura del percorso, presentano l'urna processionaria della Sindone con baldacchino e portantina: la visita è arricchita da un quadro raffigurante la regina Maria Cristina in adorazione della Sacra Sindone, proveniente dal Castello di Agliè.

Orario
Tutti i giorni ore 8:30-19:30 (ultimo ingresso ore 18:20)

Biglietti

Visita alla mostra 3 euro

Sono previste visite guidate dal martedì al sabato alle ore 12, 13, 17, 18

Info
Tutti i giorni ore 8:30-19:30 (ultimo ingresso ore 18:20)

Biglietti
Visita alla mostra 3 euro

Sono previste visite guidate dal martedì al sabato alle ore 12, 13, 17, 18

Info
Tutti i giorni ore 8:30-19:30 (ultimo ingresso ore 18:20)

Info
Tutti i giorni ore 8:30-19:30 (ultimo ingresso ore 18:20)

Info
Tutti i giorni ore 8:30-19:30 (ultimo ingresso ore 18:20)

Composta da opere di pittura e scultura dal paleocristiano al barocco, la grande mostra alle Scuderie Juvariane è focalizzata sull'interesse che

la persona fisica di Gesù ha suscitato nell'arte occidentale.

Le opere esposte, comprendenti capolavori prelati dai più importanti musei, chiese e collezioni italiane ed europee, sono organizzate in un percorso inteso a riscoprire la centralità del corpo nel pensiero europeo e a interrogarsi sul legame tra corpo umano e identità divina implicito nel culto della Sindone.

In mostra più di 180 opere con capolavori, fra gli altri, di Andrea Mantegna, Luca della Robbia, Giovanni Bellini, Antonio del Pollaiuolo, Correggio, Giorgione, Paolo Veronese, Tintoretto, Annibale e Ludovico Car-



racci, Guercino, Donatello, Rubens e Michelangelo con il suo magnifico Crocifisso ligneo fiorentino.

Orario

Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 9-18:30

Sabato ore 9-21:30

Domenica ore 9-20

Lunedì chiuso con apertura straordinaria fino al 23 maggio ore 9-18:30

Ultimi ingressi: 1 ora prima della chiusura

Biglietti

Intero 10 euro, ridotto 7 euro (minori 18, maggiori 65 anni)

Gruppi 12-25 persone 7 euro

Scuole 5 euro (minimo 15 studenti con ingresso gratuito per 1 insegnante ogni 15 studenti)

Gratuito: minori di 12 anni con accompagnatore adulto, Abbonamento Musei e Torino+Piemonte Card.

Il biglietto per la Mostra consente anche l'ingresso ai Giardini

Info

www.lavenariareale.it

901 COMICS RESORT

La Libreria del Fumetto

- PRESENTAZIONE DI NOVITÀ EDITORIALI
- VENDITA DI ALBI E VOLUMI A FUMETTI
- DVD
- OGGETTISTICA
- CASELLE-ABBONAMENTI
- SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA E ALL'ESTERO

Via Di Nanni 49/a - 10138 Torino
Tel. 011.43.31.337
libreria901@pavesio.com

lunedì: 15.30 - 19.30
dal martedì al sabato: 10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30



PER I TUOI ACQUISTI SU INTERNET:

PavesioStore

www.pavesiostore.com

La Libreria Online del Fumetto

Pavesio

www.pavesio.com

Gli appuntamenti di maggio

Le sorelle di Artemisia

Le donne tra arte e libertà

Fino al 9 maggio

Torino, Museo della Resistenza e dei Diritti

Le opere in mostra propongono, quale tema dominante, il rapporto tra la donna e l'arte in relazione al valore della libertà, con un esplicito riferimento alla lotta di Liberazione, a tutte le esperienze di resistenza e alle battaglie civili tese a conquistare diritti e dignità negati alle donne nel passato e nel presente.

Anche il linguaggio dell'arte nelle storiche lotte per l'emancipazione femminile ha permesso alle donne la libera espressione delle proprie idee, dei sentimenti e delle emozioni che ancora oggi, nel contesto di numerose realtà etniche, sociali e culturali, sono limitate o del tutto negate. Da qui il riferimento, nel titolo della manifestazione, ad Artemisia Gentileschi, attiva a Roma nel XVII secolo, che riuscì a superare pregiudizi e ostacoli sociali in un contesto storico particolarmente complesso, e assurda a simbolo della dignità femminile e della libertà di espressione conquistata proprio tramite l'arte.

In occasione della mostra sarà visibile anche il documentario *Non avere paura! Donne che non si sono arrese* dedicato al progetto teatrale "Non mi arrendo, Non mi arrendo!" promosso da Spi-Cgil Torino, che ha coinvolto oltre cinquanta donne piemontesi protagoniste della Resistenza e delle successive battaglie per i diritti sociali e civili.

L'iniziativa si svolge nell'ambito della quarta edizione della Biennale di Arti Visive "Materiali Resistenti".

Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

Corso Valdocco 4A, Torino

Orario

Martedì-domenica ore 10-18

Giovedì apertura prolungata fino alle 22

Lunedì chiuso

Info

Tel. 39 0114363470

www.museodiffusotorino.it

Ingresso gratuito

Io pretendo più dignità, più diritti, meno povertà

3-14 maggio

Torino, Biblioteca Civica

Un esercizio di stile ad alto impatto comunicativo per i giovani creativi dell'Istituto Europeo di Design di Torino: illustrare i contenuti della campagna di Amnesty International dal tema "Io pretendo dignità".

Ventotto studenti, dopo aver seguito un percorso di formazione organizzato da Amnesty International, hanno realizzato altrettanti pannelli illustrativi che evidenziano il legame tra il rispetto dei diritti del singolo e la diminuzione del livello di povertà.

Due i temi portanti: gli insediamenti precari abitativi (bidonville, baracopoli e favelas) e le responsabilità delle aziende a tutela della violazione dei diritti umani.

I giovani creativi hanno impostato i disegni con tecnica libera, così da unire la massima libertà di espressione al mezzo di realizzazione più adatto alla singola opera: dal digitale al collage di foto, dal pastello all'acrilico.

IED Torino ha scelto di seguire la linea di impegno sociale, percorsa da Amnesty International, sulla scia della collaborazione iniziata lo scorso anno accademico con un progetto di denuncia della violenza sulle donne. Ancora una volta gli studenti sono stati chiamati ad af-

frontare una sfida creativa prestando attenzione alle realtà di impegno etico-umanitario attive su scala internazionale.

A completamento del percorso didattico, gli studenti si sono impegnati in prima persona nella creazione della campagna di comunicazione dell'evento con la realizzazione della locandina della mostra.

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5, Torino

Orario

Lunedì ore 15-19:55

Dal martedì al venerdì

ore 8:15-19:55

Sabato ore 10:30-18

Ingresso libero

Sentinelle di pietra

I massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana

Fino al 30 maggio

Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali

I massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, che per dimensioni, varietà e abbondanza non hanno eguali sull'intero territorio piemontese, sono veri e propri monumenti geologici e archeologici, documenti della storia naturale, siti che per valore scientifico e paesaggistico, memoria storica, fruibilità sportiva e didattica devono essere tutelati e conservati.

La mostra, unitamente a tavole rotonde e passeggiate di scoperta nella collina morenica che si svilupperanno nel corso di tutto il 2010, intende far conoscere il patrimonio naturale, al contempo affascinante e misterioso, rappresentato dagli erratici, sottolineandone il significato nella direzione della tutela e delle opportunità di valorizzazione di un territorio alle porte di Torino. L'esposizione, studiata per favorire l'interazione con i visitatori, è corredata da video, fotografie, calchi, plastico dell'anfiteatro morenico, campioni di roccia e avifauna (schede, pesci, rettili, uccelli e mammiferi naturalizzati provenienti dalle zone) della collina e dei laghi di Avigliana.

Museo di Scienze Naturali

Via Giolitti 36, Torino

Orario

Tutti i giorni ore 10-19

Martedì chiuso

Ingresso

Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro

Info

Tel. 011 4326354

www.mrsntorino.it

QuintEssenza

Erbe, spezie e fiori in città

16 maggio ore 9-19

Savigliano

Tutto cominciò nell'antico monastero benedettino di San Pietro a Savigliano, dove i monaci coltivarono per secoli erbe aromatiche e curative. Alcune piante si reperivano solo in alta quota, così i religiosi andavano a raccogliercle sui monti, per poi distillarle, essiccarle e trasformarle in essenze. Cinque erano i passaggi per giungere al prodotto puro, e da qui deriva il termine "quintessenza", che da 13 edizioni è anche il nome della mostra-mercato che riporta Savigliano al suo trascorso di luogo vocato alla lavorazione delle erbe e crocevia per il commercio di spezie e prodotti giunti dalla Liguria e dalla Provenza.

Sottotitolo e slogan della manifestazione è *Be natural*. Espositori suddivisi in aree tematiche, inonderanno la città con i loro prodotti rigorosamente naturali, ecosostenibili e di qualità.

Benessere, cosmesi naturale, aromaterapia, arredamento e tinture naturali, infusi, tisane e distillati. E inoltre, florovivaismo, attrezzature da giardino ed editoria specializzata. Il tutto intervallato da momenti di approfondimento e mostre come l'Antica Farmacia Ospedaliera che presenta vasi, scatole da erboristeria e attrezzature da laboratorio farmaceutico provenienti dall'antico ospedale locale. Ci saranno anche una mostra sulle piante velenose; menù tematici nei ristoranti; aperitivi in musica; escursioni fuori città per visitare aziende del settore nel distretto turistico "Le Terre dei Savoia", artigianato ed enogastronomia, teatro, musica, laboratori didattici e momenti di gioco e intrattenimento per i bambini.

Info

Tel. 0172 712536

www.entemanifestazioni.com/quintessenza



Spazio Piemonte 2010**14 e 15 maggio ore 21**
Torino, Casa del Teatro
Ragazzi e Giovani

Tre giovani compagnie piemontesi di danza contemporanea e di ricerca presentano in prima assoluta le loro nuove creazioni.

Barbara Altissimo, danzatrice e fondatrice della compagnia LiberamenteUnico, presenta la performance *Eroina mia eroina*, una commistione di voci e corpi nello spazio che coinvolge lo spettatore attraverso un tappeto sonoro, accompagnandolo in un viaggio alla scoperta di una creatura nata da una mancanza.

Daniele Ninarello, Florian Lasne e Daniela PaciL, coreografi dell'Associazione Liquirizia/Colletivo Burak, presentano la performance *Accendi la luce*, definita uno "studio sul limite". Il quintetto, composto da un attore, un danzatore, due danzatrici e una musicista, analizza il mondo del possibile e dell'impossibile, partendo dal concetto di inabilità. La trasformazione è il punto di partenza per diventare più autentici, permettendo al corpo di mantenere le proprie fragilità.

I coreografi Stefano Mazzotta ed Emanuele Sciannamea della compagnia di danza Teatrofficina Zerogrammi, presentano la performance *Mappughje*. Prima *Variatione*, che costituisce il primo di tre capitoli del più ampio progetto *Mappughje*, creazione per danza, voce e immagine ispirata all'omerica Penelope.

Spazio Piemonte 2010 costituisce una nuova tappa del progetto interregionale Piemonte-Lazio-Campania "Spazi per la danza contemporanea", realizzato con la collaborazione e il coordinamento dell'Ente Teatrale Italiano. I risultati conseguiti nei primi tre anni di attuazione del progetto, attraverso i percorsi intrapresi e le relazioni attivate, hanno fatto di questa esperienza un vero e proprio modello di collaborazione interistituzionale, che ha fatto proficuamen-

te incontrare idee, progettualità, professionalità ed esperienze.

Casa Del Teatro Ragazzi e Giovani

Corso G. Ferraris 266, Torino

Ingresso

Biglietto unico 5 euro

Info

Tel 011 19740290

I Punti Danza 2010**Edizione Primavera****Fino al 12 giugno****Torino, varie sedi**

È iniziata il 29 aprile in occasione della Giornata Mondiale della Danza e proseguirà fino al 12 giugno l'Edizione Primavera della rassegna che vedrà la Compagnia EgriBiancoDanza presentare alcuni dei più divertenti successi del suo repertorio come *Sestetto* e *Improbabile duo* oltre alla novità assoluta *Orizzonti futuri*, di chiaro stampo contemporaneo.

Il 13-14 maggio al Teatro Gobetti, *Triple Bill III*.

Il 20 e 21 alle Fonderie Teatrali Limone *Serata Nijinsky n. 2*. Si ripropone "Labirinto d'ombre", balletto imperniato sulla figura di Nijinsky che ha già avuto ampi riconoscimenti da pubblico e critica, insieme alla nuova creazione di Raphael Bianco sulla musica della "Sagra della primavera".

Infine, in occasione del 60° anniversario della Scuola di danza classica e moderna Susanna Egri, sabato 12 Giugno sarà presentato uno spettacolo celebrativo dal titolo *Passato - Presente - Futuro. I 60 Anni della Scuola di Danza Susanna Egri*, una festa per ricordare e affermare ancora una volta il ruolo di primo piano di questa scuola nella formazione di danzatori e nella vita culturale e ballettistica torinese.

Info, prenotazioni e prevendita

Tel. 366 4308040 (lunedì-venerdì ore 9-13, 14:30-18)

www.egridanza.com

**La Leçon****di Eugene Ionesco****21-23 maggio****Settimo, Teatro Garybaldi**

Lo spettacolo è un omaggio a Gian Renzo Morteo, indimenticabile docente di Storia del Teatro all'Università di Torino, grande studioso e antesignano traduttore di Ionesco nel mondo, e si innesta perfettamente in una stagione, come quella del Garybaldi Teatro, dedicata proprio a Morteo.

La Leçon è allestito della Compagnia francese La Huchette e verrà rappresentato in lingua francese. Si prosegue così l'apertura alla dimensione internazionale già avviata due anni fa con la programmazione delle opere teatrali recitate in lingua originale e la presenza della London Academy of Music and Dramatic Art e proseguita nel corso della scorsa stagione con *Fragments* di Samuel Beckett, con la regia di Peter Brook, della compagnia Les Bouffes du Nord, vincitore del premio Ubu per il migliore spettacolo straniero in Italia.

Teatro Garybaldi

Via Garibaldi 4, Settimo Torinese

Recite

Venerdì 21 e sabato 22 maggio ore 21

Domenica 23 maggio ore 17

Biglietti

Intero 12 euro, ridotto 10 euro

Info

Tel. 518 5933

www.fondazionept.it

progetti e oggetti creati per performance teatrali, altre indagano le relazioni tra i lavori di diversi artisti.

Questa mostra propone un dialogo tra la pittura di Maria Pia Petrini e un'opera del suo maestro Francesco Preverino, del quale ha seguito i corsi all'Accademia di Belle Arti di Torino e che ha scelto come interlocutore per questa esposizione.



Francesco Preverino espone un grande lavoro che definisce gli sviluppi della sua ricerca degli ultimi anni, tra esperienze intime e soggetti ormai divenuti elementi simbolici e ricorrenti, a volte ossessivamente, nel suo lavoro, una pittura quasi tattile e di grande impatto visivo.

Per Maria Pia Petrini la mostra si dipana tra disegni, studi su carta e pittura, anche di grandi dimensioni. Un'indagine che si snoda attraverso una figurazione in cui il nero è invadente ma non oscura interamente lo

**Francesco Preverino & Maria Pia Petrini**
Un quadro e una personale**Fino al 22 maggio****Torino, Officine Caos**

Prosegue alle Officine il ciclo di mostre *Rapporti A2*: esposizioni di quadri, sculture, composizioni e installazioni di artisti che presentano e realizzano il lavoro in funzione o in relazione con un altro da sé. Alcune mostre riguardano le elaborazioni di

spazio pittorico, e il segno, la materia, gli scarti e la gestualità ritornano con forza nelle soluzioni pittoriche adottate.

Officine Caos | stalker teatro

Piazza Montale 18/a, Torino

Orario e costi

La mostra è aperta nelle sere di spettacolo o su appuntamento e l'ingresso è gratuito

Info

Tel. 011 7399833

www.stalkerteatro.net

Enrico Gamba
Tra purismo e accademia
Fino al 23 maggio
Torino, GAM

Il secondo appuntamento del ciclo *Wunderkammer* della GAM è dedicato al significato assunto dal disegno nella pratica artistica di metà Ottocento attraverso un esempio di particolare pregio: il nucleo di disegni realizzati da Enrico Gamba che documentano la progressiva messa a fuoco dei personaggi destinati alla grande composizione *I funerali di Tiziano* del 1855, il dipinto che ne consacrò la fama a soli 24 anni. Il soggetto dell'opera, di proprietà del Museo ed esposta nel percorso dedicato al Genere, è tratto da *Le*



Maraviglie dell'arte ovvero le vite degli illustri pittori veneti di Carlo Ridolfi che narra, seppure senza fondamento storico, di come durante la peste del 1576 la Repubblica Veneta avesse concesso un'eccezione al divieto che bandiva ogni assembramento per celebrare con i dovuti onori i funerali di Tiziano, anch'egli vittima del morbo. Gamba rappresentò la scena come una solenne processione di gondole alla quale prendono parte numerosi gruppi di persone tra cui gli artisti che di Tiziano erano stati allievi, e la ambientò sul Canal Grande entro i punti di fuga del campanile di San Barnaba a sinistra e, a destra, della Basilica dei Frari, dove l'artista è sepolto. La scelta dei disegni preparatori testimonia il lavoro condotto da Gamba per la definizione di volti e posture, studiate sul corpo prima nudo e poi abbigliato secondo la tradizione

neoclassica, come nel caso dello *Studio per il monatto inginocchiato*, gli studi di figura venivano spesso integrati da minuziose analisi per definire i gesti compiuti dalle mani: una ricerca di verità che ne rivela le eccellenti doti di disegnatore. Alla descrizione del primo piano si lega lo *Studio per la madre piangente* che evoca la manzoniana madre di Cecilia con l'allusione al corpo del bambino tra gli appestati. In questo caso, così come nello *Studio per il patrizio seduto*, si tratta di disegni ormai definitivi che verranno trasposti in modo puntuale, mentre lo *Studio per la salma di Tiziano* presenta delle correzioni sia nella posizione della mano sia nella definizione degli abiti. Analogamente lo *Studio per la testa del giovane gondoliere* coincide con quella dell'elegante giovanotto con farsetto e mantellina che conduce l'imbarcazione dei frati minori conventuali, mentre una fase precedente viene restituita dalle varianti dello *Studio di figura maschile di spalle in abito rinascimentale*, in cui Gamba si avvale del carboncino per studiare l'atteggiamento del corpo, il ricadere del costume e l'impugnatura del remo grazie all'espedito di un tendaggio trattenuto dal modello. Non mancano infine superbe soluzioni scartate, come nel caso della *Testa di giovinetto con berretta damascata*, dove la tagliente precisione del segno è esaltata dalle parti non finite.

A completare la selezione sono alcuni *Paesaggi*, la descrizione del *Cortile del Palazzo del Bargello a Firenze*, che testimonia i precoci interessi storicistici di Gamba, e due *Ritratti*: uno dell'amico fraterno Frederic Leighton, qui raffigurato con l'intensità di una figura biblica che rimanda ad un Davide rappresentato dall'artista inglese; e l'altro del fratello Alberto, che fu docente di anatomia artistica presso l'Accademia Albertina di Torino.
GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea
Via Magenta 31, Torino
Orario
Martedì - domenica ore 10-18
Lunedì chiuso
Biglietti
Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro
Info
Tel. 011 4429518
www.gamtorino.it

Buona musica, ottime cause

Green

15 maggio ore 21
Torino, Sala Atc

Un cardiologo alla batteria (Enzo), un dentista al basso (Roberto), un bancario alla chitarra ritmica e voce (Carlo), un informatico alla chitarra solista (Claudio), un impiegato alla tastiera (Sergio) e due professoressine come voci soliste e coro (Carla e Donatella). Sono i Green, hanno incominciato negli anni Settanta e si sono ritrovati qualche tempo fa per divertirsi con la musica anni 60 e 70 e il repertorio di Beatles, Rolling Stones, Creedence, Stauts Quo e tanti altri.

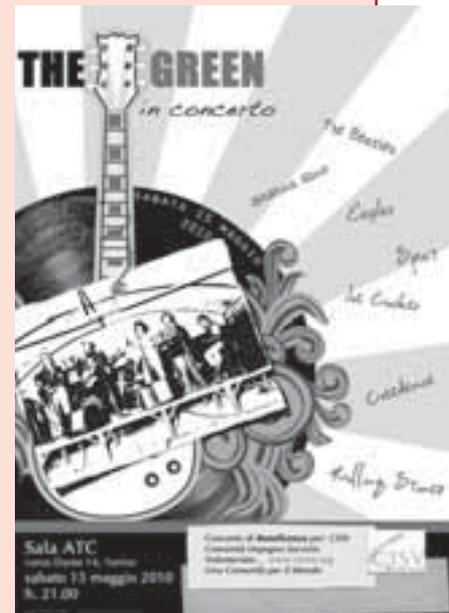
L'ingresso alla serata, organizzata dall'infaticabile Roberto Silvestri, costa 10 euro, e l'incasso sarà devoluto alla Cisv (Comunità Impegno Servizio Volontariato) una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, con sede a Torino, che si occupa di cooperazione internazionale in Africa e in America Latina. In Italia promuove programmi di educazione e sensibilizzazione su diritti umani, lotta alla povertà, intercultura.

Sala Atc

Corso Dante 14, Torino

Info e prenotazioni

Tel. 338 7761301 (Roberto)



Time Machine

22 maggio ore 22:30
Trofarello, Il Peccio

Dopo tre mesi di assenza torna la migliore cover band dei Pink Floyd in Piemonte, e una delle migliori in assoluto. L'appuntamento è al Peccio di Trofarello (Via Belvedere, 31)

Info

Tel. 328 2198608 - 328 8093756

www.myspace.com/timemachinepf



Jeko 4 children

23 maggio ore 21

Almese, Teatro Magnetto

Jeko è un'etichetta discografica che ha realizzato un doppio cd e organizzato due serate benefiche al Teatro Magnetto di Almese. La prima si è svolta il 24 aprile, la seconda è programmata per il 23 maggio.

Il cd e le serate presentano musica di vari gruppi, cover e tribute band piemontesi, fra cui i Time Machine e molti altri, e lo scopo è raccogliere fondi per l'Associazione "Rondò di Bimbi" d'Avigliana, che aiuta bambini e famiglie in difficoltà.

Assieme ai Time Machine si esibiranno Arhea 54, Candyman, The Flowers, Emiliano Melis, Graceland. Inoltre, presenteranno la loro attività l'Associazione Rondò di Bimbi, la Jeko Records e Iceberg Eventi, un consorzio di band non professioniste recentemente costituito per fornire spettacoli di qualità a costi accessibili a tutti, rilanciare in modo significativo la musica dal vivo in Piemonte e movimentare un maggior numero di spettatori anche durante la settimana.

Biglietti

L'ingresso al concerto costa 15 euro, incluso il doppio cd, per una persona, i cui accompagnatori pagano però solo 5 euro a testa

Info e prevendite

Tel. 333 8001361 (Fabio), 347 0684100 (Max)



Giorgio Scalco

La luce che cambia e l'ombra

Fino al 30 maggio

Pinerolo, Galleria Losano

La galleria celebra i suoi trent'anni di attività con la sua centesima mostra, dedicata alla quarantennale carriera di uno dei più importanti protagonisti della figurazione italiana.

Giorgio Scalco utilizza nei suoi lavori un linguaggio di grande potere evocativo nel raffigurare nature morte, interni con figure e paesaggi dell'Altopiano di Asiago: composizioni semplici dai colori caldi e avvolgenti prevalentemente eseguiti a olio su tela, con grande padronanza tecnica.

Le nature morte che caratterizzano la produzione degli anni Ottanta non sono semplici assemblaggi di oggetti d'uso comune o frutti, sono le cose che realmente gli sono intorno nella vita e che gli appartengono. Più che ritrarre dal vero, il pittore sembra ritrarre il suo vero.

Nei paesaggi l'artista racconta le sue terre, con immagini dell'altopiano di Asiago o della campagna intorno a Roma, dove ora vive. Sono vedute romantiche, alla scoperta dell'anima delle cose. Le figure sono poste fuori dal tempo, la famiglia è un tema fondamentale, i soggetti prediletti sono giovani donne, ragazzi, la figlia Ginny (la sua modella preferita), tutti immobili, senza emozioni visibili sui volti. A volte, come per sottolineare ancora di più questo aspetto, Scalco realizza un quadro nel quadro: il soggetto si ripete nel quadro che gli fa da sfondo.

Galleria Losano

Via Savoia 33, Pinerolo

Orario

Feriali ore 16-19

Festivi ore 10-12, 16-19

Lunedì chiuso

Info

Tel. 0121 74059

Ingresso libero

Ibridi

Truly Design

6 maggio - 6 giugno

Torino, Spazio Azimut

La prima mostra antologica di Truly Design, vincitori della XI edizione del concorso per giovani artisti *Io Espongo*. I loro nomi sono Mauro149, Rems182, Ninja1 e Mach505, quattro artisti uniti da graffiti e design. Percorsi narrativi, grafici, biografici e autobiografici che conciliano personalità diversissime tra loro e fondono interpretazioni concettuali, stilistiche e tecniche, frutto di anni di lavoro a contatto con la strada e il pubblico.

Lo scopo è incuriosire, stimolare all'approfondimento e ad esplorare la propria intimità attraverso la ricerca e il proprio stile che, passato dal graffiti writing classico all'ibrido "graffiti-illustrazione-pittura-grafica" spazia tra i quattro ambiti senza totalmente

identificarsi in nessuno di essi.

I mezzi e i linguaggi della graffiti art hanno contaminato e si sono lasciati contaminare da altre sfere creative, che fino a pochi anni fa erano mondi lontani tra loro.

In mostra 56 opere, di cui 26 mai esposte in Italia, articolate in sei momenti espositivi.

Spazio Azimut

Piazza Palazzo di Città 8, Torino

Orario

Dal martedì al sabato ore 10-12,

15-20 o su appuntamento

Info

Tel. 011 5692009, 338 8545855

dai cubisti intorno al 1913 ma di sicura derivazione dall'infinito universo dell'infanzia. Non a caso la mostra parte con Joan Mirò, uno degli artisti del Novecento più vicini al recupero e all'esaltazione della creatività precosciente, della magica invenzione dei bambini.

L'intera esposizione si profila come un caleidoscopio di forme, linee, colori, carte e superfici, gioco sapiente e leggero, attento e ironico, cerimonioso e allegro. Un libero gioco che ci dimostra che come scrive Borges, "il solo fatto di essere è talmente prodigioso che nessuna sventura deve esimerci da una sorta di comica gratitudine".



Da Mirò a Paolini

50 anni di collage

15 maggio - 25 giugno 2010

Acqui Terme, Galleria Repetto

La frase-guida della mostra è quella di Max Ernst: "*Si ce sont les plumes qui font le plumage, ce n'est pas la colle qui fait le collage*", che per amor di rima e con una certa licenza poetica si può tradurre con "se sono le piume che fanno il piumaggio, non è la colla che fa il collage".

Il tono ironico di Ernst aiuta a comprendere le più profonde ragioni di una tecnica ufficialmente inventata

Il percorso sviluppa cinque gruppi tematici: *Il realismo* di Renato Guttuso e Bepi Romagnoni; *Il fotocollage* di Jiri Kolar, Jonathan Meese, Jacques Monory, Tony Oursler, Giulio Paolini e Franz Roh; *L'informale* con Afro Basaldella, Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi, Franco Garelli, Conrad Marca-Relli, Robert Motherwell, Gastone Novelli, Giuseppe Santomaso, Antonio Saura, Salvatore Scarpitta, Toti Scialoja, Antoni Tàpies, Giulio Turcato ed Emilio Vedova; *La poesia e il gioco* che animano le opere di Donald Baechler, Nicola De Maria, Fausto Melotti, Joan Mirò, Mimmo Paladino e Jan Voss, e infine *Il gioco visionario* di Jean Dubuffet, Mario Merz e Carol Rama.

Galleria Repetto

V. Amendola 21/23, Acqui Terme

Orario

Dal lunedì al sabato

ore 9:30-12:30, 15:30-19:30

Domenica su appuntamento

Info

Tel/fax 0144 325318

Minjung Kim

Interchange

22 maggio - 26 giugno

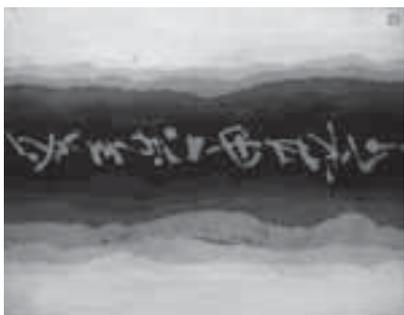
Biella, Galleria Sant'Angelo

Una ventina di opere su carta delineano il percorso della mostra di Minjung Kim, l'artista coreana scelta dalla Galleria Sant'Angelo per concludere la stagione espositiva 2009/2010.

Nata a Gwangju, Corea del Sud, nel 1962, fin dall'età di 6 anni per volontà della famiglia intraprende studi di pittura e poi di calligrafia orientale.



Quando, nel 1980, si iscrive all'università Hong Ik di Seul, Minjung ha già ricevuto una formazione artistica molto dettagliata, che si completa attraverso lo studio approfondito della pittura orientale. Nel 1985 si iscrive a un master presso lo stesso ateneo e si diploma con una tesi sui quattro materiali fondamentali della pittura a inchiostro (carta di riso, pennello, il pigmento dell'inchiostro e la pietra che fa da supporto alla sua macinazione). Nel 1991 decide di trasferirsi in Italia (oggi vive fra Italia, Francia e Stati Uniti), e l'incontro con la civiltà occidentale le fa scoprire la possibilità di costruire una dimensione strettamente individuale, nella quale vivere con una grande libertà espressiva la propria condizione di artista, ma la porta anche a riscoprire l'autentico significato di alcuni gesti emblematici della propria civiltà.



All'Accademia di Brera studia le opere di quegli artisti occidentali che, nel corso del Novecento hanno compiuto ricerche analoghe a quelle di molti pittori orientali. Inizia così un nuovo percorso estetico allontanandosi progressivamente dalla tradizione figurativa per rivolgere la sua attenzione al valore espressivo del segno e alla macchia. La contaminazione fra concezioni e tecniche orientali e occidentali prosegue e nel suo lavoro pittorico, che si svolge sempre a terra, come vuole la tradizione orientale, Minjung tende a servirsi dell'acquerello in modo sempre più concentrato per esprimere l'intensità dell'energia rappresa nel colore.

Nelle opere realizzate dal 1998 la carta, utilizzata in più strati sovrapposti, subisce delle combustioni che, oltre a generare un senso di tridimensionalità, consentono di percepire una dimensione cronologica, di avvertire la stratificazione del tempo emblemizzata appunto dalla successione di superfici cartacee.

Galleria Sant'Angelo
Corso del Piazzo 18, Biella

Orario

Dal mercoledì al sabato
ore 15:30-19:30

Info

Tel 015 20101
www.galleriasantangelo.it

Ingresso libero

Lingua Madre: memoria, oralità, lingua

Per tutto il mese al Circolo dei Lettori di Torino, FolkClub e Auditorium voci e strumenti dal mondo

Lingua Madre è un'iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte nata nel 2005 e che dal 2009 è diventata progetto permanente, sviluppando una programmazione continua durante l'anno e consolidando il rapporto con Terra Madre per promuovere un'idea di sviluppo sostenibile, in cui la globalizzazione economica consideri, rispetti e valorizzi la diversità delle singole culture, riconoscendo nella memoria e nelle radici alcuni degli elementi identitari degli esseri umani.

A maggio Lingua Madre propone un fitto calendario di interessanti appuntamenti che si svolgeranno in diversi luoghi della città.

Si inizia il **4 maggio** all'Auditorium RAI con l'atteso concerto in anteprima, proposto da FolkClub, di *Acoustic Night 10*, la maratona musicale ideata dal genovese Beppe Gambetta per riunire su un unico palco i migliori musicisti acustici del mondo. Un cast stellare che, oltre allo stesso Gambetta, prevede Patty Larkin, Mike Marshall, Tony McManus, Bruce Molsky e Darrell Scott per andare alla riscoperta delle radici musicali del continente nord americano, e non solo.

Il **6 maggio** si esibirà al Folk-Club *Iva Bittova*, violinista e cantante che incarna una musica colta ma calda e popolare e fonde l'avanguardia alle tradizioni gitane delle sue terre d'origine.

Diversi e tutti interessanti anche gli appuntamenti al Circolo dei Lettori.

Il **5 maggio**, *Omaggio a Mahasweta Devi*, scrittrice, giornalista e attivista bengalese impegnata nella lotta per i diritti dei Tribals, discendenti degli antichi abitanti dell'India, in collaborazione con Yatra Onlus.

Il **6 maggio** la cantante e compositrice *Alessandra Patrucco*, il percussionista salentino Franco Montanaro e l'apprezzato violoncellista balcanico Redi Hasa si esibiranno in un dialogo musicale senza confini stilistici o geografici.

Il **7 maggio** la musica dell'Ensemble di Thoni Sorano accompagnerà lo storico *Alessandro Barbero* in una conferenza-concerto in un viaggio in cui tra i popoli greci, curdi, armeni, turchi, le cui lingue, costumi, musiche e poesie testimoniano un'ininterrotta osmosi e consonanza di identità.

Il **8 maggio**, il *Gruppo del Cerchio* mette in scena le storie d'amore più belle della letteratura indiana riaborando una serie di racconti tratti dalle tradizioni induista, buddista e islamica.

Il **10, 11 e 12 maggio**, in tre luoghi emblematici di Torino (la Parrocchia SS. Pietro e Paolo, la Fabbrica delle 'e' / Associazione Gruppo Abele, e la Fondazione Piazza dei Mestieri) il regista Gabriele Vacis con Vincenzo Perrotta

proporrà *Supplici a Portopalo*, un coinvolgente racconto teatrale basato sulle *Supplici* di Eschilo, che ha al centro la difficile decisione della città di fronte alla richiesta di asilo di chi fugge dalla guerra, dalla fame, dalla carestia. La tragedia di Eschilo si intreccia con i racconti dei migranti e il racconto teatrale si fa orazione civile, occasione di riflessione collettiva su uno dei temi più importanti del dibattito politico attuale.

Dal 13 al 17 maggio, durante il Salone del Libro, l'Arena Piemonte sarà il palcoscenico di un fitto programma di incontri con scrittori, reading, concerti, sessioni di improvvisazione orale e interventi ludici sul tema della lingua.

Il **17 maggio** si svolgerà la premiazione delle tre vincitrici del *V Concorso letterario nazionale Lingua Madre*.

Inoltre, sono in programma laboratori proposti dalla Rete Italiana di Cultura Popolare alla scoperta della Comunità Indiana di Pancalieri, concerti organizzati dal FolkClub, giochi linguistici a cura di "Codice. Idee per la Cultura" e un incontro con Carlo Petrini che sancirà la collaborazione tra Terra Madre e Lingua Madre.

Info

Tel. 011 4326827
www.circololettori.it/linguamadre



I Wish I Was Special

Personale di Valerio Berruti

12 maggio - 31 luglio

Torino, Ermanno Tedeschi Gallery

Due bambine che giocano, si prendono per mano, si stringono l'una all'altra, si allontanano, si osservano e guardano lontano. Ancora l'infanzia protagonista di questa mostra di Valerio Berruti, presentata il 12 maggio nella galleria romana di Ermanno Tedeschi e il giorno successivo nella sede torinese: La sua prima personale dopo l'esperienza alla Biennale di Venezia.

L'artista prosegue il suo percorso fatto di immagini essenziali che ripensano i temi degli affetti, della quotidianità e dei legami familiari, per la prima volta mettendo

al centro dell'opera due soggetti.

I Wish I Was Special nasce da una riflessione sulla personalità e sul momento in cui essa si forma: le due protagoniste, ritratte con la tecnica minimale che caratterizza l'artista, dialogano fra loro, mutano, sembrano fondersi l'una con l'altra per poi discostarsi nuovamente, mettendo lo spettatore nella posizione di decidere se siano due figure distinte o se si tratti invece di uno sdoppiamento della stessa persona. Un alter ego, un aspetto della propria personalità con-

tro cui si inizia a lottare dal momento in cui l'infanzia lascia il posto alla pubertà, quando si avverte la consapevolezza dei propri limiti e si accentuano le proprie peculiarità perché, come suggerisce il titolo, si vorrebbe essere speciali. Nessun elemento di riconoscimento spazio-temporale guida l'osservatore, solo due esili figure affrescate su juta, stilizzate su carta o plasmate nei bassorilievi in cemento armato, ultima evoluzione stilistica di Berruti.



I wish I was special è un esplicito richiamo a "Creep", primo successo della band inglese Radiohead, un riferimento per l'artista che considera la musica una fondamentale fonte d'ispirazione e parte integrante del suo lavoro. "Creep" è la storia di un uomo che cerca in tutti i modi di ottenere l'attenzione di una donna e che desidera con tutto se stesso essere speciale. Però il protagonista del brano non si rivolge realmente all'amata, ma compie una ricerca interiore dialogando con se stesso.

Ermanno Tedeschi Gallery

Via Giulio 6, Torino

Orario

Da martedì al venerdì ore 11-13, 16-20. Sabato e domenica su appuntamento

Info

Tel 011 4369917
www.etgallery.it
www.valeriberruti.com

Ingresso libero

Mario Merz

Pageantry of painting - Cor-teo della pittura

12 maggio - 26 settembre

Torino, Fondazione Merz

La mostra presenta una ventina di grandi pitture selezionate da Rudi Fuchs con l'assistenza di Cristina Mundici, realizzate tra la metà de-



gli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta e provenienti provengono da musei europei e collezioni private.

Si tratta in buona parte di soggetti animali, dalle forme arcaiche, in cui l'evidenza e la riconoscibilità dell'immagine si sposa con l'utilizzo della figurazione in senso archetipico, dalla forte accentuazione simbolica e mitica, specchio di un progetto esistenziale.

Tra i lavori in mostra anche due igloo dipinti, *Casa del giardiniere* e *Igloo (Tenda di Gheddafi)*, ed il video *Lumaca* di Gerry Schum.

Fondazione Merz

Via Limone 24, Torino

Orario

Martedì - domenica
ore 11-19



(V i a

Duomo 1) concluderà il ciclo di incontri l'archeologo Alessandro Roccati con una conferenza su *Il mondo degli antichi egizi*.

Orario della mostra

Lunedì-venerdì ore 10-12
Sabato e domenica
ore 16:30-18:30

Info

Tel. 0121 794382 / 794382
www.cesmap.it

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro (studenti, gruppi organizzati min. 10 persone).

Gratuito per minori di 10 e maggiori di 65 anni, disabili e ogni prima domenica del mese

Info

Tel. 011 19719437
www.fondazionemerz.org





InediTo

IX edizione

15 maggio, Salone del Libro

21, 22, 23 maggio,

Baldissero Torinese

Punto di riferimento in Italia tra i concorsi letterari dedicati alle opere inedite, il Premio ha come obiettivo la scoperta di nuovi autori ai quali viene offerto un premio in denaro o la possibilità di pubblicare le proprie opere.

Le sezioni del concorso sono: *Poesia; Narrativa-Romanzo e Narrativa-Racconto; Testo teatrale; Testo canzone*. I premi per ogni

maggio alle 10:30, presso lo Spazio Autori del Salone Internazionale del Libro di Torino, mentre dal 21 al 23 maggio si svolge la rassegna di reading dedicata agli autori vincitori, a Chieri e nei comuni aderenti all'iniziativa, sotto la direzione artistica di Valerio Manni Vigliaturo. In occasione della premiazione verranno coinvolti anche ospiti di fama nazionale, tra cui Francesco Baccini, Ettore Bassi e Gipo Farrassino. Inoltre, in occasione del 50° anniversario della morte di Fred Buscaglione, sarà dedicato un omaggio al cantautore torinese

Casa Savoia e l'Unità d'Italia

Fino al 15 giugno

Torino, Palazzo Saluzzo di Cardé

Torino entra nel vivo delle cerimonie per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia in contemporanea con l'Ostensione della Sindone, con un evento che riporta alla memoria di tutti gli italiani che Torino fu la prima capitale d'Italia.

La mostra presenta cimeli appartenuti ai re e alle regine d'Italia raccolti dalla Fondazione Principe di Venezia e da alcuni collezionisti privati. Sono per la prima volta esposti pezzi come il Collare d'Armatura di Emanuele Filiberto "Testa di Ferro", il Savoia che trasferì la capitale (e la Sindone) da Chambéry a Torino. Si possono anche ammirare i famosi monogrammi di diamanti della regina Margherita e della regina Elena disegnati dalla Gioielleria Musy di Torino.

Tra i pezzi più pregiati spiccano il manto di corte della regina Margherita, indossato al Quirinale nel 1891 in occasione del primo congresso inter-



sezione ai primi classificati sono: 1.500 euro per le sezioni Poesia e Narrativa-Romanzo oppure la pubblicazione; 750 euro per la sezione Testo teatrale; 500 euro per la sezione Narrativa-Racconto e Testo-Canzone, mentre. È anche stato istituito il Premio "Strade di Colori e Sapori" che verrà assegnato ad un'opera iscritta alle sezioni e che tratti il tema del paesaggio. Inoltre saranno assegnate menzioni per ogni sezione e sarà offerta la possibilità di pubblicazione agli autori che, pur non essendo vincitori, saranno giudicati promettenti e meritevoli.

I nomi degli autori finalisti e dei vincitori sono pubblicati sul sito www.ilcamaleonte.info nella sezione dedicata al Premio.

La premiazione si tiene sabato 15

e a Leo Chiosso, autore di origine chierese di molti dei suoi più famosi testi musicali.

Il Premio ha il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è inserito nella manifestazione "Ottobre, piovono libri: i luoghi della lettura".

Info

www.ilcamaleonte.info

nazionale che sancì l'ingresso dell'Italia nel novero delle grandi potenze. Molti anche i documenti storici legati ai passi salienti del Risorgimento.

Palazzo Saluzzo di Cardé

Piazza San Carlo, 161

Orario

Martedì - domenica ore 10-19

Lunedì chiuso

Info

Tel. 348 4313087

Ecorebel2

Ribelli per Natura

27 maggio

Settimo, Mulino Nuovo

Si conclude la seconda edizione del progetto promosso dalla Fondazione Esperienze di Cultura Metropolitana con il patrocinio della Città di Settimo Torinese, il sostegno di Regione Piemonte, Provincia di Torino, Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte e il contributo di Tetra Pak e Asja.

L'iniziativa è aperta a tutte le scuole del Piemonte (in particolare modo ai bambini dai 3 agli 11 anni), ed è un viaggio di scoperta del territorio a partire dalla sua storia, risorse naturali, evoluzione nel tempo del rapporto tra l'uomo, l'acqua e l'ambiente. Dà anche l'opportunità di leggere e interpretare la realtà che ci circonda, mettendo in relazione il mondo della scuola e gli attori del territorio.

Oltre 1200 bambini hanno partecipato, tra marzo e aprile, ai laboratori didattici promossi dall'Ecomuseo del Freidano, dove col gioco e la fantasia sono stati trasmessi il rispetto dell'ambiente e la preziosità delle risorse naturali. *Acqua; Ecologia; Giochi e antichi mestieri; Il mondo intorno a noi e Il Parco del Po* sono alcuni dei laboratori a cui le classi piemontesi hanno partecipato.

Oltre quattrocento bambini hanno prodotto fotografie, disegni, video e altro utilizzando solo materiale di riciclo. I progetti migliori saranno premiati il 27 maggio 2010 presso il Mulino Nuovo di Settimo Torinese, durante la festa aperta a tutti gli Ecoribelli.

Info

www.ecorebel.it



Un'eclisse di trecento anni fa



Il 12 maggio 1706 il piccolo ducato di Savoia, avendo rovesciato alleanze apparentemente ben consolidate, stava per essere cinto d'assedio dal confinante impero francese già impegnato nella guerra di successione spagnola contro l'Austria e l'Inghilterra. Follia o strategia lungimirante di un duca circondato da territori ostili che cercava, in un momento così delicato, l'indipendenza dai cugini d'Oltralpe?

L'esito del conflitto è risaputo e se non fosse stato così, forse queste righe ora sarebbero scritte in francese, come d'altronde lo erano i resoconti dell'andamento dell'assedio della città di Torino redatti dagli ufficiali di Vittorio Amedeo II.

Però non tutti sanno che, oltre a tutto il resto, nella mattinata di quel 12 maggio da Torino il sole venne oscurato dalla luna e per quasi cinque minuti le stelle furono visibili in pieno giorno.

All'epoca Torino non era ancora dotata di un osservatorio astronomico ma, in mancanza di annotazioni ufficiali dell'evento, provando a ricostruire il fenomeno astronomico con un software per planetari si è in grado di vedere con occhi moderni quale scenario potesse apparire alla popolazione che si apprestava ad affrontare i giorni terribili dell'asse-

dio che si sarebbe concluso il 6 settembre con la liberazione di Torino. Alle 10:09 si osserva il primo contatto tra la luna e il sole, mentre il distacco totale tra i due corpi celesti avvenne alle 12:25.

Un'eclissi piuttosto lunga a causa della speciale vicinanza del nostro satellite naturale. Se il cielo era sgombro dalle nubi, le costellazioni individuabili erano quelle tipicamente visibili nei cieli autunnali e invernali: il Toro, il gigante Orione sull'orizzonte verso est ed i Gemelli a nord-est. I pianeti visibili erano Saturno,

che brillava di quarta magnitudine basso sull'orizzonte, a sud-est, a soli due gradi e mezzo; Venere, che si trovava ad est (brillando con magnitudine -2, distante circa sette gradi), mentre le Pleiadi si trovavano a nord-est a sei gradi.

Non sapremo mai se qualcuno, in qualche modo, scorse anche la presenza delle protuberanze solari, dato che lo studio della cromosfera si avvierà solo secoli più tardi, ma sapendo che spesso abili personaggi poterono sfruttare a loro favore la paura istintiva delle masse davanti all'oscuramento del Sole, come Cristoforo Colombo che si fece procurare dagli indigeni giamaicani viveri per i suoi uomini, non stupisce il fatto che in questa circostanza quanto si vedeva in cielo venne abilmente interpretato per infondere ottimismo nel ducato.

Il nome di *Augusta Taurinorum* venne collegato alla costellazione del Toro, nei cui confini si stava svolgendo l'eclisse. Se aggiungiamo poi che il re di Francia in quel periodo era Luigi XIV, o Re Sole, era semplicemente una tentazione irresistibile utilizzare politicamente questo fenomeno astronomico come buon auspicio per gli esiti della guerra: il Sole veniva eclissato per lasciar spazio e visibilità in cielo al Toro. Quindi, un auspicio di sicura vittoria! (e poco importa che se il principe Eugenio a settembre non fosse arrivato con gli alleati austriaci a poco sarebbe servito

appellarsi ai segni celesti di quella lontana mattinata di maggio...)

g.b.

Immagini: ricostruzione digitale dell'eclisse del 1706 © Gabriella Bernardi 2010

Curiosità storico-astronomiche di un lontano maggio a Torino



Piemonte mese

Cultura, Luoghi, Economia del Piemonte

Mensile - Anno VI n. 4
Maggio 2010

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Hanno collaborato a questo numero

Roberta Arias, Gabriella Bernardi, Mariella Capparelli, Michela Damasco, Giulia Dellepiane, Ilaria Leccardi, Mauro Ravarino, Marina Rota, Rachele Totaro

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza il consenso scritto dell'Editore.**

La chiave del Vostro successo.



Confartigianato

PIEMONTE



- 45.000** Imprese hanno scelto l'Organizzazione più rappresentativa a livello regionale
- 45.000** Imprese attraverso 8 Associazioni provinciali, 85 Uffici decentrati, usufruiscono di:
 - Rappresentanza dei loro interessi
 - Servizi in materia sindacale, previdenza, pensionistica, legale, fiscale, contabile, Sicurezza e Ambiente
 - Promozione ed aggiornamento professionale attraverso la Confartigianato Formazione
- 45.000** Imprese che assicurano lavoro ad oltre 110.000 addetti
- 45.000** Imprese hanno con l'ERAV una copertura in caso di ricoveri in Ospedali e Cliniche per interventi e cure con rimborsi totali delle spese e con diarie giornaliera



ERAV
ENTE REGIONALE
ASSISTENZA VOLONTARIA
10123 TORINO - Piazza Bodoni 3
Tel. 011/812.70.30

SEDE REGIONALE

P.zza Bodoni, 3
Tel 011/812.75.00
Fax 011/812.57.57
info@confartigianato.piemonte.it

Associazioni Federate

ALESSANDRIA

Spalto Marengo
Pulzoso Puceto
Tel 0131/28.65.11
Fax 0131/22.66.00
infoartigiani@confartigianatoal.com

ASTI

P.zza Cattedrale, 2
Tel 0141/59.62.11
Fax 0141/59.97.02
info@confartigianatoasti.com

BIELLA

Via Galimberti, 22
Tel 015/855.17.11
Fax 015/855.17.22
biella@biella.confartigianato.it

CUNEO

Via 1° Maggio, 8
Tel 0171/45.11.11
Fax 0171/69.74.53
confartcn@confartcn.com

NOVARA V.C.O.

Via S. F. d'Assisi, 5/d
Tel 0321/66.11.11
Fax 0321/62.86.37
info@artigiani.it

TORINO

Via Cernaia, 20
Tel 011/506.21.11
Fax 011/506.21.00
info@confartigianatorino.it

VERCELLI

Largo M. D'Azzo, 11
Tel 0161/21.76.55
Fax 0161/549.01
info@artigiani.vc.it

 *Confartigianato Formazione*

• Analisi fabbisogni, progettazione e gestione attività di formazione professionale. • Qualificazione, riqualificazione, specializzazione di lavoratori occupati e disoccupati.
• Formazione manageriale per l'artigianato e le PMI. Sede legale: Piazza Bodoni, 3 - 10123 Torino - tel. 011 83 61 81 - fax 011 813 47 98 - Sed: Alessandria - Aosta - Asti - Biella - Cuneo - Gabbiano - Novara - Torino - Verbania - Vercelli.
www.confartigianatoformazione.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.